

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

Anche nel 2014 il sistema imprenditoriale milanese ha registrato una buona performance. Nonostante la crisi abbia continuato a decimare aziende nel nostro Paese e a incrementare le file dei disoccupati, la città metropolitana di Milano si è confermata territorio a elevato tasso di intrapresa, con un inesauribile spirito d'iniziativa economica.

Certamente anche le imprese milanesi soffrono e ce lo dicono i dati sulle cessazioni, le difficoltà occupazionali di giovani e stranieri, i tanti tavoli di crisi aziendali aperti, l'andamento altalenante della produzione industriale e del commercio estero, ma ciò non impedisce l'ingresso nel mercato di nuovi operatori. In parte, proprio le difficoltà del lavoro spingono molti giovani a tentare la carta dell'autoimpiego e molti sono i professionisti che fanno impresa, perché così è più facile ottenere 'commesse'; molte sono anche le iniziative che nascono in settori con basse barriere all'ingresso (commercio, alcune tipologie di servizi, edilizia e dintorni), ma senza dubbio numerose sono le nuove aziende che si costituiscono spinte da un'idea vincente di business – pensiamo alle crescenti giovani start-up innovative – e non mancano le multinazionali importanti e i brand della moda più pop che scelgono Milano come luogo dove insediarsi.

Dunque Milano si riafferma come quell'ecosistema dinamico e creativo capace di stimolare la nascita di imprese, di produrre nuove idee, di offrire opportunità: tutti elementi che ne fanno la capitale economica del Paese e che la rendono certamente competitiva, non solo rispetto al resto dello stivale, ma anche ad altre città europee, affini per caratteristiche e dimensioni.

Al di là delle nuove attività avviate, in buona salute appaiono anche quelle esistenti, se è vero che è diminuito il numero delle cessazioni: ciò significa, nonostante tutto, una maggiore resilienza.

Anche il sentimento degli imprenditori pare più orientato all'ottimismo: secondo la nostra indagine periodica sullo stato di salute delle imprese mila-

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

nesi, condotta dall'istituto di ricerca Ipsos, a gennaio 2015 cresce la quota di quanti si dicono soddisfatti per la situazione attuale e migliorano le percezioni sull'andamento futuro. E pure le opinioni sulla crisi vedono un aumento di coloro che ritengono che il peggio sia ormai passato (il 22% del campione *versus* l'11% di settembre/ottobre 2014). Sebbene in realtà la ripresa, di cui comincia a leggersi sui bollettini e sulla stampa, sia più frutto di percezioni che di evidenze empiriche.

Entrando nel dettaglio dei numeri, l'Italia chiude l'anno 2014 con una buona prestazione: le nuove aperture sono state 370.979, un dato però in calo rispetto al 2013 (-1%), oltre a essere il valore più basso degli ultimi anni, segno che la cattiva congiuntura rimane certamente scoraggiante; le cancellazioni, invece, ammontano a 340.261, in decisa diminuzione rispetto all'anno precedente (-8,5%). Il saldo è risultato pertanto positivo per 30.718 unità, grazie proprio alla contrazione di queste ultime. Il tasso di crescita è stato del +0,5%, di mezzo punto superiore a quello dei dodici mesi passati, che era praticamente prossimo allo zero.

Il Registro delle Imprese italiano conta complessivamente 5.148.413 posizioni attive, una cifra in lieve contrazione (-0,5%), su cui incide il fenomeno delle cancellazioni d'ufficio effettuate nell'anno dalle camere di commercio (43.431 in totale), che infatti può determinare una variazione negativa dello stock nonostante il saldo della nati-mortalità sia attivo.

Il contributo più rilevante al bilancio nazionale è offerto dalle circoscrizioni del Centro e del Sud, mentre il Nord-Ovest cresce meno della media e il Nord-Est continua a mostrarsi in sofferenza.

Tra le regioni, la migliore performance è quella del Lazio (+11.294 il saldo tra iscritte e cessate; +1,8% il tasso di crescita), la peggiore quella del Piemonte (-1.897 il saldo; -0,4%).

La Lombardia si colloca al secondo posto nella classifica nazionale per saldo (8.985) e al quarto per tasso di crescita (+0,9%). Il numero delle imprese è arrivato a toccare quota 812.668, il 15,8% del totale nazionale, dato che la pone al comando del Paese come la regione più 'popolosa'.

In questo contesto, l'area metropolitana di Milano offre una delle prestazioni più buone: 7.659 il bilancio tra iscrizioni e cancellazioni (seconda solo a Roma); +2,1% il tasso di crescita. Al 31 dicembre del 2014, nei suoi archivi si contano 288.363 imprese operanti, oltre un terzo di quelle lombarde e un quinto di quelle della circoscrizione Nord-Ovest (e il 5,6% del totale nazionale). Inoltre, rispetto all'anno precedente, si annota una variazione percentuale positiva del loro numero, pari all'1,1%, nonostante le 3.727 cancellazioni d'ufficio effettuate e in controtendenza rispetto al dato regionale, che si pone in area negativa, seppur di pochissimo (-0,04%), e al nazionale su citato.

Milano si conferma territorio densamente produttivo, con 182 imprese e 1.175 addetti per km² contro le 34 imprese e i 153 addetti per km² della Lombardia.

TABELLA 1 – Imprese attive per area geografica(anni 2011-2014 – valori assoluti)¹

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	2011	2012	2013	2014
Bergamo	87.074	86.544	85.735	85.552
Brescia	111.432	110.634	109.126	108.438
Como	45.427	45.149	44.039	43.325
Cremona	28.205	27.942	27.427	27.136
Lecco	24.497	24.312	23.985	23.785
Lodi	16.043	15.717	15.351	15.149
Mantova	39.344	38.863	38.351	37.995
Milano	284.539	284.902	285.275	288.363
Monza	65.060	64.427	62.961	63.197
Pavia	44.909	44.590	43.798	43.541
Sondrio	15.186	14.803	14.474	14.193
Varese	64.304	63.894	62.481	61.994
Lombardia	826.020	821.777	813.003	812.668
Nord-Ovest	1.400.183	1.388.661	1.368.119	1.360.034
Nord-Est	1.084.679	1.072.669	1.054.829	1.045.949
Italia	5.275.515	5.239.535	5.176.479	5.148.413

Il dettaglio dei flussi di iscrizioni e cessazioni nell'area milanese evidenzia, rispetto al 2013, un aumento delle prime dell'1,2% e un parallelo calo delle seconde (-1,5%), anche se in numeri assoluti si parla di poco più di un centinaio di unità in entrambi i casi. Più rilevante la contrazione delle cancellazioni a livello lombardo (-6,7%) e nazionale (-8,5%), a cui però non si accompagna la spinta alle nuove aperture che invece caratterizza Milano. Tuttavia, si tratta di segnali incoraggianti che mostrano un apparato che resiste e che pare aver ritrovato fiducia, soprattutto nell'ultima parte del 2014.

Le nuove iscrizioni a Milano sono state esattamente 23.935, il 40,6% delle lombarde, e hanno interessato per oltre la metà le ditte individuali e per un terzo le società di capitali. Il tasso di natalità si è posizionato al 6,7%, perfettamente in linea con il dato del 2013, ma superiore a quello lombardo (6,2%) e al nazionale

Note

¹ Si segnala che i dati riferiti agli anni 2012 e 2013 (relativi a imprese registrate, attive, iscritte e cessate) sono stati depurati della classe di natura giuridica 'Persona fisica', che raggruppa alcune figure professionali confluite nel REA in seguito alla chiusura/soppressione di alcuni ruoli ed elenchi camerali (agenti immobiliari, mediatori, agenti e rappresentanti di commercio, spedizionieri, mediatori marittimi), impropriamente conteggiate come imprese negli anni suddetti. Questo spiega la differenza tra i dati citati nella presente edizione del rapporto e le due precedenti. Per il 2014 la questione non si presenta (i dati sulle imprese, nel database Infocamere, sono già al netto della natura giuridica 'Persona fisica').

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

(6,1%). Anche il tasso di mortalità vede la città metropolitana primeggiare rispetto ai territori di tradizionale confronto: 4,6% contro il 5,3% della Lombardia e il 5,6% dell'Italia.

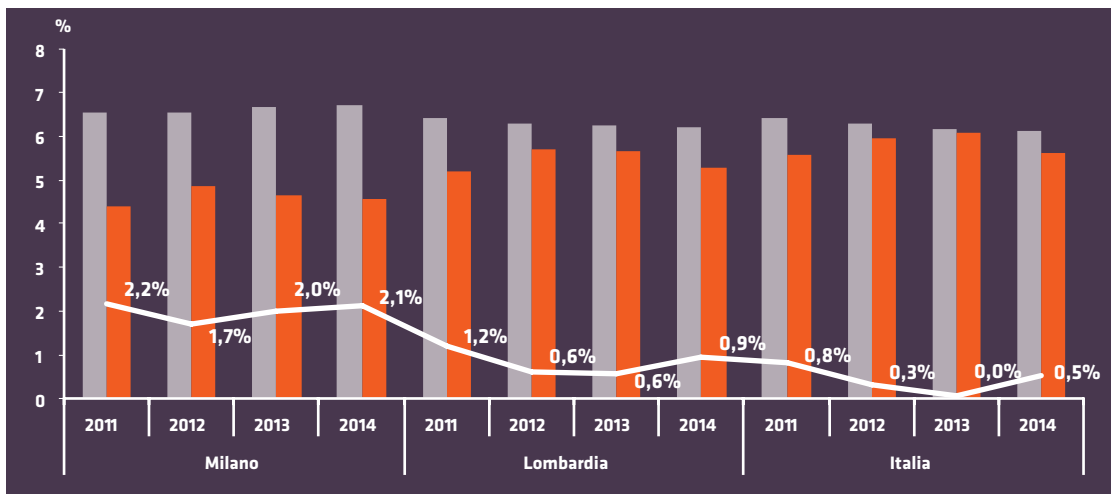
Certamente non si possono ignorare le 16.276 cancellazioni avvenute nell'anno, che hanno interessato in particolare le aziende meno strutturate, vale a dire le ditte individuali, che infatti contano oltre il 60% di chiusure, e le artigiane (circa un terzo delle cancellazioni). A livello settoriale, vedono molte saracinesche abbassarsi i servizi, il commercio e le costruzioni; meglio la manifattura, che pure affronta non poche difficoltà, soprattutto nei segmenti più tradizionali e più sottoposti alla concorrenza internazionale (in verità, il saldo negativo che si registra ben evidenzia tali problematiche, pur restando più basso il peso del settore sul totale delle cancellazioni avvenute nel 2014).

TABELLA 2 – Imprese iscritte e cessate per settore² e forma giuridica nella città metropolitana di Milano
(anno 2014 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Anno 2014	
	Iscritte	Cessate
Agricoltura	99	176
Estrazione di minerali da cave e miniere	1	2
Attività manifatturiere	945	1.192
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	55	62
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	16	9
Costruzioni	2.257	2.244
Commercio	4.287	4.433
Servizi	6.662	7.036
Imprese non classificate	9.613	1.122
Totale	23.935	16.276
di cui		
Artigiane	5.367	5.119
Società di capitali	8.934	3.539
Società di persone	1.810	2.084
Ditte Individuali	12.282	10.306
Altre forme giuridiche	909	347

² La tabella mostra come la prevalenza di iscrizioni nell'anno sia da attribuire alle imprese non classificate, vale a dire quelle alle quali non è stato ancora attribuito il codice ATECO, che permette di individuare il settore di attività economica. Quest'operazione non è contestuale all'iscrizione, per cui non è possibile fare delle valutazioni oggettive sul reale andamento delle imprese iscritte per settore.



Che ci sia una quota rilevante di imprese che soffre, lo dimostrano anche i dati sui fallimenti e sulle liquidazioni volontarie. Le procedure concorsuali aperte nell'anno sono, infatti, aumentate del 5,5%, sebbene l'andamento dell'ultimo trimestre, che rimane, anche per questioni di tipo puramente amministrativo, quello che ne conta di più, abbia fatto registrare un loro calo su base annua del 10%, che lascia sperare in un ridimensionamento del fenomeno. Più preoccupanti i trend lombardo e nazionale, che vedono rispettivamente una crescita del 10,1% e del 15,5%. A Milano si contano dunque 1.348 aperture di fallimenti, più di tre al giorno, che rappresentano il 41,6% del totale regionale e il 9,1% del nazionale e che sono concentrate prevalentemente tra le società di capitali (85% circa). A queste si aggiungono 184 concordati e accordi di ristrutturazione del debito, anch'essi saliti nel 2014: +3,4%. A livello settoriale, interessati più o meno equamente sono terziario, manifattura e costruzioni. Le aperture di scioglimenti e di liquidazioni volontarie sono state 7.804, quasi la metà di quelle lombarde e l'8% di quelle italiane. Il dato positivo è il loro calo del 14,6% rispetto al 2013, riduzione che interessa anche la regione (-9,7%) e un po' meno l'intero Paese (-0,9%).

GRAFICO 1
Tassi di natalità, mortalità e crescita per area geografica (anni 2011-2014 – valori percentuali)³

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

■ Tasso di natalità
■ Tasso di mortalità
— Tasso di crescita

LE START-UP INNOVATIVE

Sul fronte della neo-imprenditorialità, vale la pena citare invece lo sviluppo delle start-up innovative, iscritte in un Registro dedicato e introdotto nel 2012 per stimolare la nascita di attività ad alto valore tecnologico. Tali imprese, tutte società di capitali, hanno riportato una crescita interessante, anche se in numeri assoluti si parla di poche migliaia di unità nel Paese. Per l'esattezza nel Registro,

³ I tassi nel grafico sono calcolati nel seguente modo:
tasso di natalità: $\text{iscritte (t)}/\text{registrate (t-1)}*100$;
tasso di mortalità: $\text{cessate al netto di quelle d'ufficio (t)}/\text{registrate (t-1)}*100$;
tasso di crescita: $\text{iscritte (t)} - \text{cessate al netto delle cancellazioni d'ufficio (t)}/\text{registrate (t-1)}*100$.

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

dove possono però rimanere solo le organizzazioni che hanno meno di 48 mesi di vita, al 26 gennaio 2015 si contavano 3.208 posizioni in Italia, di cui il 15% localizzato nell'area milanese (470 per l'esattezza). In Lombardia sono 705, di cui oltre i due terzi situate a Milano, che guida inoltre la classifica nazionale, seguita da Roma, che ne conta 270, Torino (174) e Napoli (96). Le start-up innovative italiane operano per i tre quarti nei servizi avanzati (quota che sale all'83% a Milano) e occupano 3.127 addetti, dei quali quasi un quinto alle dipendenze di aziende milanesi (555). Sono numeri piccoli rispetto al complesso del sistema, ma, come si diceva, è la performance di questa tipologia da rimarcare: praticamente raddoppiate a Milano e in Lombardia rispetto al marzo 2014; cresciute di quasi l'80% nella media nazionale. Certamente le facilitazioni previste dalla normativa spiegano queste prestazioni, ma resta acclarato il fatto che il nostro Paese può vantare iniziative pregevoli da parte di giovani che investono su innovazione, ricerca e creatività.

TABELLA 3 – Start-up innovative per area geografica

(anni 2013-2015 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Area geografica	Start-up innovative		
	nov-13	mar-14	gen-15
Milano	180	236	470
Lombardia	277	355	705
Italia	1.365	1.792	3.208
Incidenza % Milano su Lombardia	65%	66%	67%
Incidenza % Milano su Italia	13%	13%	15%

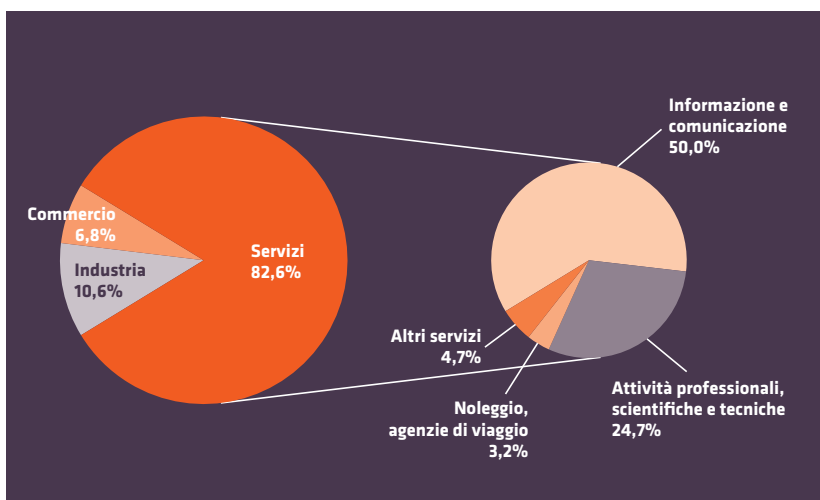


GRAFICO 2

Start-up innovative per settore nella città metropolitana di Milano

(gennaio 2015 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

CLASSI DIMENSIONALI, ADDETTI E FORME GIURIDICHE

Come noto, il sistema imprenditoriale italiano è fatto prevalentemente da unità di piccola e piccolissima dimensione. Le cosiddette micro-imprese (fino a 9 addetti) rappresentano, infatti, il 94,1% del totale, mentre le piccole della fascia 10-49 addetti appena il 5%; infine, le medio-grandi (oltre 50 addetti) solo lo 0,7%. Questo è spesso considerato un limite del nostro apparato produttivo, troppo atomizzato per fronteggiare la concorrenza dei grandi colossi globalizzati e poco capitalizzato. Una valutazione condivisibile, che però i fatti spesso smentiscono, perché in concreto si tratta di un universo vitale, fatto di tante eccellenze e di un diffuso capitalismo familiare, poco strutturato ma spesso solido dal punto di vista patrimoniale, che ha trovato – in passato nei distretti industriali e oggi nelle reti d'impresa – dei modelli vincenti per superare i limiti della piccola dimensione e riuscire a competere sui mercati internazionali. Anche Milano vede il prevalere delle piccole realtà, però con delle differenze rispetto al resto del Paese: le micro sono, infatti, il 90,9% del totale (il 92,2% in Lombardia), con una quota più elevata di piccole (7,2%) e di medio-grandi aziende (2%; 1,2% in Lombardia), che si giustifica con la maggiore presenza di multinazionali, di grandi gruppi familiari e bancari e di società quotate. È quello che ripetiamo da sempre: l'area milanese primeggia nel Paese per la maggiore complessità della sua struttura imprenditoriale, fortemente terziarizzata, ma con ancora alcune grandi sedi di industrie manifatturiere tradizionali e più avanzate, che si muovono con disinvoltura sui mercati esteri (il peso dell'export milanese è pari al 9,4% del totale nazionale, che ne fa nettamente la prima provincia esportatrice) e con una prevalenza di forme giuridiche più complesse (società di capitali).

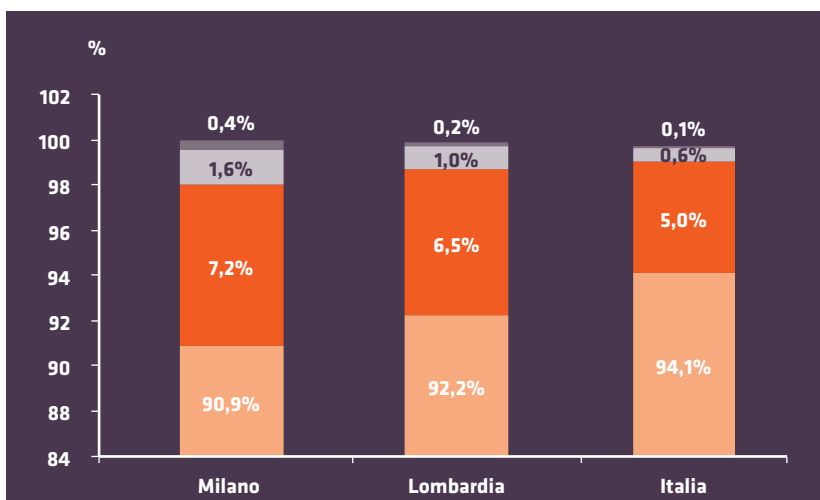


GRAFICO 3
Imprese attive (con addetti dichiarati) per classe dimensionale e area geografica

(anno 2014 – valori percentuali)⁴

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

■ oltre 250 addetti
■ 50-249 addetti
■ 10-49 addetti
■ fino a 9 addetti

⁴ I dati sulle imprese per classi di addetti sono stati calcolati utilizzando le informazioni che l'INPS comunica trimestralmente al Registro delle Imprese camerale. Queste percentuali si riferiscono alle sole imprese attive con addetti dichiarati, che sono per la precisione 191.065 unità al III trim 2014, mentre ammontano a 97.298 quelle per le quali non sono disponibili informazioni sugli addetti.

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

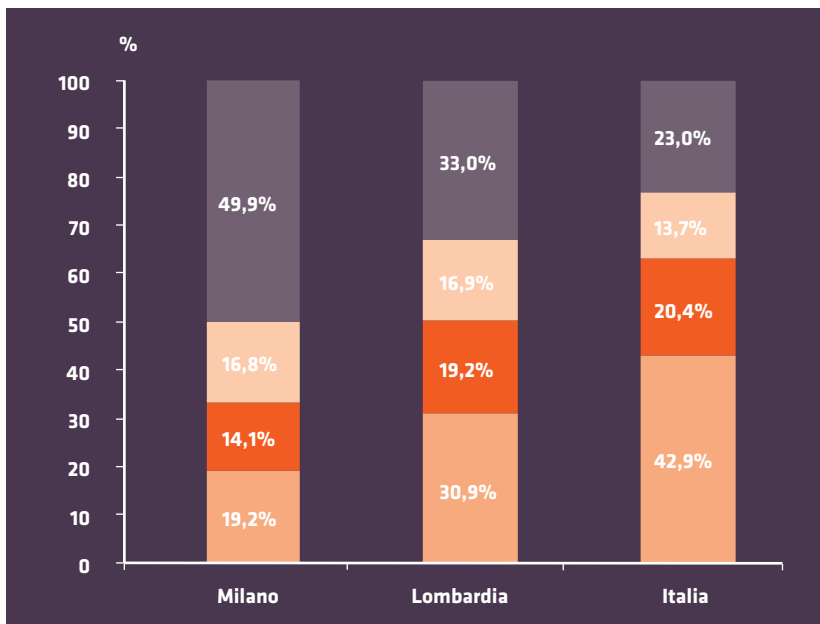


GRAFICO 4
Addetti per classe dimensionale e area geografica

(anno 2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

■ oltre 250 addetti
 ■ 50-249 addetti
 ■ 10-49 addetti
 ■ fino a 9 addetti

Alle imprese medio-grandi (oltre 50 addetti) si deve inoltre il contributo maggiore in termini di occupazione creata nella città metropolitana milanese: oltre 1 milione e 200mila addetti nel 2014, pari al 66,7% del totale. Per la precisione, a sole 3.754 aziende si devono i due terzi degli occupati nell'area. Meno rilevante l'apporto di questo tipo d'impresa nel contesto lombardo, dove comunque rimane significativo sfiorando il 50% del totale, e in quello nazionale, dove invece tale quota si riduce al 36,7%. Di contro, meno significativo il contributo delle micro e piccole a Milano (33,3%), ma più importante a livello nazionale (63,3%).

Complessivamente a Milano si contano 1.853.513 addetti, che rappresentano circa la metà di quelli lombardi e l'11,6% del totale nazionale. Più della metà di essi sono afferenti ai servizi, il 20,3% al commercio e il 19,3% al manifatturiero, comparto quest'ultimo che, pur ridimensionatosi parecchio quanto a concentrazione d'impresa, concorre ancora in maniera significativa alla creazione di lavoro nell'area.

L'andamento degli addetti nel 2014 è stato positivo per Milano, visto l'aumento registrato dello 0,4%⁵, che inverte il risultato negativo avutosi nel 2013 (-1%). Positivo anche il dato nazionale (+0,9%), mentre soffre il mercato del lavoro lombardo (-0,2%). L'aumento degli addetti a Milano è imputabile in maniera rilevante ai servizi (+1,9%), in particolare a quelli finanziari e professionali. Perdono occupati invece la manifattura (-1,7%) e, ancora più pesantemente, le costruzioni (-5,7%). Un trend simile si rileva anche a livello lombardo e nazionale.

⁵ Tale incremento potrebbe anche essere spiegato dall'aumento dello 0,6% delle imprese con addetti dichiarati e dunque determinato dall'ampliamento della base dati più che da una vera crescita dell'occupazione, quindi è un'informazione da prendere con cautela. E questo può valere per tutti i livelli territoriali qui citati.

TABELLA 4 – Addetti alle imprese per settore economico e area geografica

(anno 2014 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Milano	Lombardia	Italia
Agricoltura	7.165	62.308	848.175
Industria	476.734	1.324.144	5.430.412
di cui			
Attività manifatturiere	357.887	986.192	3.657.929
Costruzioni	101.791	296.718	1.509.559
Commercio	376.607	682.653	3.196.341
Servizi	992.301	1.591.775	6.560.383
di cui			
Trasporto e magazzinaggio	117.760	189.207	1.074.179
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	116.585	247.086	1.404.505
Servizi di informazione e comunicazione	154.502	186.542	509.646
Attività finanziarie e assicurative	67.568	110.464	544.128
Attività immobiliari	26.237	44.464	178.878
Attività professionali, scientifiche e tecniche	113.167	157.105	461.138
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	292.982	381.643	1.090.573
Altri servizi	103.500	275.264	1.297.336
Imprese non classificate	706	1.871	6.316
Totale	1.853.513	3.662.751	16.041.627

Che Milano si caratterizzi per un'economia più matura viene messo in evidenza altresì dalla maggiore diffusione delle società di capitali sia rispetto alle altre forme giuridiche sia rispetto alle aree territoriali di tradizionale confronto. Parliamo di 111.341 aziende, pari al 38,6% del totale, cresciute del 2% in un anno e del 33% in dieci anni. Oltre alla presenza nel territorio di grandi player e delle principali multinazionali, certamente lo sviluppo delle SRL semplificate e delle start-up innovative, ma anche la maggiore facilità di accedere alle fonti di finanziamento e il ridotto 'rischio' d'impresa, spiegano il continuo incremento di questa tipologia, che viene ormai scelta sempre più frequentemente anche dai neo-imprenditori (il 37,3% delle nuove iscrizioni nel 2014).

Meno diffuse le società di capitali a livello lombardo, dove infatti rappresentano il 27,6% del totale, e nazionale (19,6%), sebbene se si rilevi anche qui un loro costante sviluppo negli anni.

Le forme societarie nel loro insieme rappresentano oltre la metà di quelle operanti (158.875), anche se quelle di persona da tempo vivono una crisi di 'popolarità', tanto da subire ogni anno un'erosione della loro base imprenditoriale: -1,6% nel 2014; -17% rispetto al 2004.

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

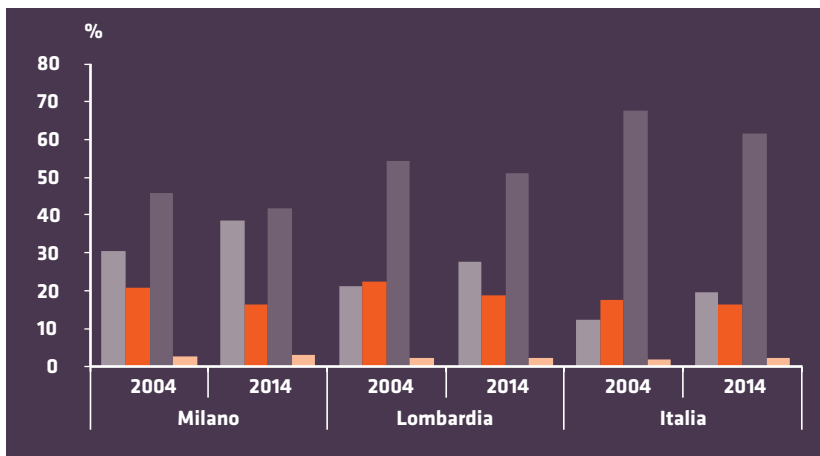


GRAFICO 5

Imprese attive per forma giuridica e area geografica
(anni 2004 e 2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

■ Società di capitali
■ Società di persone
■ Ditte individuali
■ Altre forme

Ciò detto, le imprese in assoluto più numerose sono ancora le ditte individuali, baluardo del capitalismo molecolare che è l'anima del nostro sistema produttivo: 120.962 unità, pari al 41,9% del totale. Una fattispecie tutto sommato in salute, che registra un ampliamento dell'1,2% rispetto al 2013, grazie anche all'iniziativa dei cittadini stranieri che decidono di fare impresa nel nostro Paese. Più elevata la quota di ditte individuali nella regione Lombardia (51,2%, quasi dieci punti in più di Milano) e nell'intero Paese (61,4%).

L'ANDAMENTO DEI SETTORI ECONOMICI

La crescita del sistema imprenditoriale milanese nel 2014 è da ascrivere in maniera principale al terziario, mentre il manifatturiero continua ad attraversare difficoltà, anche se lo scenario appare meno grave di quanto rilevato nel 2013. Le costruzioni presentano una situazione di quasi stazionarietà (-0,1% la variazione percentuale), che però migliora decisamente il dato dell'anno precedente (-1,4%). Interessante anche l'andamento delle grandi imprese delle utilities (energia, gas, acqua), che vedono infoltirsi il numero degli operatori attivi. Nel dettaglio, i servizi, che contano attualmente 140.924 aziende, si confermano vera ossatura della compagine locale, raggruppando quasi la metà degli operatori (48,9%), un'incidenza sul totale che, oltre a essere aumentata negli anni (+2,3 punti percentuali dal 2009), distingue fortemente quest'area da quelle di confronto: il peso del settore è, infatti, decisamente più ridimensionato nella media lombarda (40,2%) e in quella nazionale (32,5%). Inoltre, a Milano è localizzato il 43,2% degli operatori lombardi dei servizi e l'8,4% del totale nazionale. Un terziario forte, che occupa oltre 992mila addetti, pari al 53,5% della forza lavoro della città metropolitana, e che si connota per la netta qualificazione nei cosiddetti business service e nei segmenti a più elevato valore aggiunto, come ben evidenziano gli indici di specializzazione riportati nella tabella 5. Un comparto in buona salute, come si diceva, che ha registrato negli ultimi anni un aumento costante del proprio stock: +1,6% la variazione rispetto al 2013, +6,3% rispetto al 2009. Al suo interno, le varie frazioni che lo compongono hanno ri-

portato tutte buone prestazioni, anche se abbastanza disomogenee in termini di crescita, fatta eccezione per l'immobiliare, che vede calare le attive, anche se in maniera lieve (-0,6%), e la logistica (trasporti e magazzinaggio; -0,2%). Il primo soffre già da qualche anno a causa della crisi del mattone e del calo delle compravendite, che ha espulso molti degli operatori proliferati negli anni della cosiddetta bolla immobiliare (sfiorata), ma rimane uno dei più importanti dell'area milanese, con oltre 30mila imprese, un quinto del totale dei servizi; l'altro annovera 13.120 operatori e vede in particolare difficoltà il trasporto su terra, che risente certamente della contrazione delle vendite e della debolezza del mercato domestico, e le operazioni postali e di corriere, categoria in grande trasformazione grazie all'utilizzo oramai dirompente delle tecnologie ICT.

Venendo ai reparti più dinamici, i servizi professionali (informazione e comunicazione; attività professionali, scientifiche e tecniche; noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese), che contano oltre 51mila unità, più di un terzo del comparto, hanno registrato tutti buoni risultati, in particolare quelli informatici (+2,2%), tra i quali si distinguono la produzione di software e la consulenza informatica, sicuramente legate al fenomeno delle start-up innovative, e il noleggio, le agenzie di viaggio e le funzioni di supporto alle imprese (+6,6%).

Positive, ma meno brillanti, le attività professionali, scientifiche e tecniche (+0,3%), dato determinato dalle difficoltà di quelle legali e contabili (-1,1% la variazione delle attive) e degli studi di architettura e d'ingegneria (-2,3%), segno evidente di un certo disagio attraversato dalle professioni liberali che operano in forma d'impresa; critico anche l'andamento della pubblicità e delle ricerche di mercato (-1,7%). Bene invece la consulenza aziendale (+2,1%) e la ricerca e sviluppo (+1,9%).

La finanza e le assicurazioni registrano una buona crescita (+3,2%), dovuta nello specifico ai servizi finanziari (escluse le assicurazioni), che hanno visto un incremento del 7,2%, e che si spiega probabilmente con una certa ripresa dei mercati mobiliari, in particolare dei fondi di investimento, visti i bassi rendimenti degli altri strumenti d'investimento (immobili in particolare, considerato anche l'elevato livello di tassazione). Infine, interessante il dato relativo alla categoria hospitality (alloggio e ristorazione), che si caratterizza per un'espansione del 3,5%; si tratta di 17.698 soggetti produttivi, che rappresentano il 12,6% del totale. La buona performance del 2014 è dovuta in gran parte agli alberghi (+8,5%), chiaro effetto Expo.

Rimanendo nell'area del terziario, il commercio presenta una variazione percentuale positiva delle imprese: +1,2%; +884 in termini assoluti; un dato che sorprende vista la perdurante stagnazione dei consumi, ma che segnala un certo ritorno alla fiducia degli operatori, anche se esso rimane tra i più vulnerabili sul fronte della mortalità (oltre un quarto delle cessazioni dell'anno). Meno vivace il commercio lombardo (+0,4% la variazione), mentre si presenta più sofferente a livello nazionale (-0,2%).

Al suo interno, registrano un buon andamento il commercio al dettaglio di autoveicoli (+7,6%), quello alimentare (+3,5%), l'ambulante (+9%) e l'elettronico (+2,7%). Il commercio si conferma portante per Milano ed è il secondo comparto per numerosità: 72.260 imprese operanti, pari a un quarto del totale. Sommando servizi e commercio si arriva a oltre 213mila unità, i tre quarti del sistema milanese.

Critico l'andamento del manifatturiero, che anche nel 2014 subisce una contrazione del numero di operatori (-0,9%), che però è meno preoccupante del dato

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

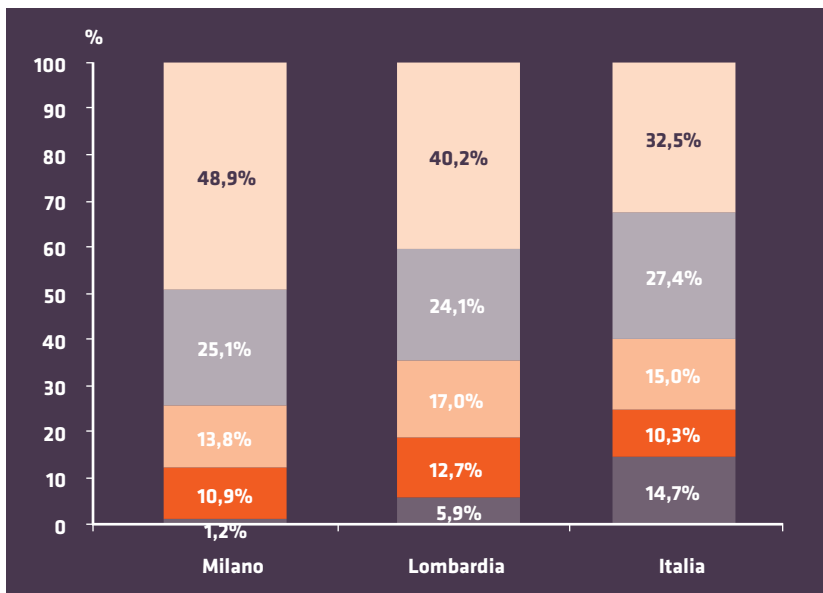


GRAFICO 6

Imprese attive per settore economico e area geografica

(anno 2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

- Servizi
- Commercio
- Costruzioni
- Attività manifatturiere e altre industrie
- Agricoltura

riportato nel 2013, quando infatti il calo era stato dell'1,5%. Oggi la manifattura milanese elenca poco meno di 30mila aziende, il 10,3% del totale (ha visto ridursi la propria base imprenditoriale di circa 8 punti percentuali rispetto al 2009), ma rimane importante, come non ci stancheremo mai di ripetere, all'interno dell'apparato produttivo locale per una serie di ragioni: rappresenta poco meno di un terzo del manifatturiero lombardo, occupa un quinto degli addetti totali, vanta alcune eccellenze sia in settori avanzati sia più tradizionali, mostra un'indiscussa capacità di apertura verso l'estero, si presenta più complessa dal punto di vista organizzativo (grazie alla prevalenza di società di capitali) e dimensionale (la quota di aziende con più di 50 addetti è superiore alla media dell'area), contribuisce per un quinto alla produzione del valore aggiunto complessivo.

Tra i segmenti più densi, si segnala la fabbricazione di prodotti di metallo (19% del totale manifatturiero); il fashion (tessile, abbigliamento e pelletteria), che raggruppa il 15,1% delle imprese manifatturiere ed è la seconda voce del nostro export; la meccanica, che conta 2.900 attività, pari al 9,7% del manifatturiero, e l'elettronica (9,6%). Anche gli indici di specializzazione mostrano la forte qualificazione di Milano in questi ambiti, a cui sicuramente vanno aggiunte l'industria chimico-farmaceutica, che, per quanto ridimensionatasi rispetto al passato, continua a fare di Milano un punto di riferimento nazionale, e la gomma plastica.

Purtroppo l'andamento nell'ultimo anno di quasi tutte queste industrie è stato negativo; fanno eccezione il tessile e la pelletteria. Tra le rimanenti, si segnalano l'industria alimentare e delle bevande, che insieme rappresentano il 5,5% del manifatturiero milanese e che si presentano in ottima salute in vista dell'Expo: rispettivamente +2,5% e +6% la variazione percentuale delle attive.

TABELLA 5 – Imprese attive per settore economico nella città metropolitana di Milano

(anno 2014 – valori assoluti, percentuali e numeri indice)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Imprese attive		Variazione % 2014/2013	Indici di specializzazione settoriale ⁶
	Valori assoluti	Pesi %		
Agricoltura	3.566	1,2	-1,9	0,08
Estrazione di minerali	75	0,0	2,7	0,39
Attività manifatturiere	29.790	10,3	-0,9	1,05
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1.089	0,4	5,5	1,93
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	436	0,2	7,1	0,80
Costruzioni	39.740	13,8	-0,1	0,92
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	72.260	25,1	1,2	0,91
Servizi	140.924	48,9	1,6	1,51
di cui				
Trasporto e magazzinaggio	13.120	9,3	-0,2	1,52
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	17.698	12,6	3,5	0,86
Servizi di informazione e comunicazione	13.265	9,4	2,2	2,08
Attività finanziarie e assicurative	9.305	6,6	3,2	1,48
Attività immobiliari	30.183	21,4	-0,6	2,18
Attività professionali, scientifiche e tecniche	23.883	16,9	0,3	2,45
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	13.909	9,9	6,6	1,56
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	16	0,0	-5,9	4,61
Istruzione	1.784	1,3	4,0	1,25
Sanità e assistenza sociale	2.195	1,6	2,9	1,19
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	3.335	2,4	2,9	0,97
Altre attività di servizi	12.231	8,7	1,3	0,98
Imprese non classificate	483	0,2	72,5	-
TOTALE	288.363	100,0	1,1	-

⁶ Gli indici di specializzazione settoriale sono calcolati in questo modo: (imprese milanesi del settore considerato/ totale imprese milanesi)/(imprese italiane del settore considerato/ totale imprese italiane). Se l'indice ottenuto è superiore a 1, vuol dire che il settore specializza il territorio di Milano.

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

TABELLA 6 – Imprese attive del settore manifatturiero della città metropolitana di Milano

(anno 2014 – valori assoluti, percentuali e numeri indice)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Manifatturiero	Imprese attive		Variazioni % 2014/2013	Indici di specializzazione settoriale
	Valori assoluti	Pesi %		
Alimentari	1.593	5,3	2,5	0,50
Industria delle bevande e tabacco	72	0,2	6,0	0,38
Tessile	903	3,0	-2,1	0,96
Abbigliamento	2.660	8,9	1,6	1,01
Pelletteria	943	3,2	1,6	0,78
Industria del legno e dei prodotti in legno	919	3,1	-3,1	0,45
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	474	1,6	-2,1	1,89
Stampa e riproduzione di supporti registrati	1.774	6,0	-3,1	1,71
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione	53	0,2	-1,9	2,37
Chimica	948	3,2	-1,8	2,83
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	240	0,8	0,0	5,70
Gomma e materie plastiche	1.147	3,9	-0,5	1,73
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	762	2,6	-2,9	0,53
Metallurgia	437	1,5	-0,9	2,11
Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari)	5.658	19,0	-1,5	1,02
Computer e prodotti di elettronica e ottica	1.371	4,6	-1,4	2,34
Apparecchiature elettriche	1.484	5,0	-3,6	2,07
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature nca	2.900	9,7	-2,5	1,76
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	201	0,7	-2,4	1,09
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	219	0,7	-3,9	0,68
Mobili	846	2,8	-1,7	0,65
Altre industrie manifatturiere	2.613	8,8	0,1	1,16
Riparazione, manutenzione ed installazione di macchine	1.573	5,3	4,9	0,99
Totale	29.790	100,0	-0,9	1,05

GIOVANI, DONNE E STRANIERI CHE FANNO IMPRESA

Da qualche tempo stiamo monitorando l'andamento di alcune popolazioni di imprese che, oltre a presentare caratteristiche peculiari, performano mediamente meglio della generalità del sistema. Vediamole anche quest'anno.

Le imprese 'governate' da giovani (con partecipazione di proprietà e di controllo detenuta in misura superiore al 50% da persone con età inferiore ai 35 anni) operanti nell'area metropolitana milanese sono 25.545, l'8,9% del totale. Più elevata la loro incidenza a livello lombardo (9,8%) e nazionale (11%), fenomeno che si spiega con la maggiore capacità occupazionale che offre Milano rispetto alle aree di confronto, dove il fare impresa è spesso una forma di autoimpiego. Tuttavia a Milano è localizzato circa un terzo delle giovanili presenti nella regione Lombardia. Tale tipologia si conferma in buona salute sia per quanto riguarda la variazione dello stock (+1,6%), cosa che non si ripete a livello lombardo e nazionale, dove invece si riduce il loro numero (rispettivamente del -1,9% e -2,6%), sia a livello di flussi, perché infatti sono 6.692 le nuove nate, il 27,8% del totale iscritte dell'area, contro le 2.464 cessate, con un saldo attivo di 4.228 unità (+1,2% rispetto al 2013). I giovani imprenditori scelgono di lavorare soprattutto nei servizi (46,8% del totale), in particolare nel ramo hospitality, in quelli professionali e nell'ICT; seguono il commercio (28,2%) e l'edilizia (18,5%). Occupano oltre 50mila addetti, appena il 2,7% del totale, trattandosi prevalentemente di micro entità (96,9% del totale); leggermente più robusto il contributo al mercato del lavoro offerto dalle imprese giovanili lombarde (3,9%) e nazionali (6%).

Le femminili sono una realtà più importante all'interno della compagine locale: 50.343 imprese attive, il 17,5% del totale e un terzo di quelle lombarde⁷. Più diffuse a livello nazionale, dove infatti quasi un quarto delle aziende viventi è 'rosa', anche grazie alle maggiori iniziative pubbliche di sostegno a questa forma di imprenditorialità, spesso anch'essa una strategia per sfuggire alla mancanza di prospettive lavorative o per consentire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e della famiglia. Quella femminile rimane una risorsa vitale per la nostra economia, grazie al contributo di creatività e innovazione che le donne possono fornire e che bisogna pertanto continuare a supportare. La stessa introduzione delle quote rosa nei consigli di amministrazione delle società quotate e delle controllate pubbliche non quotate va vista certamente come una maggiore chance data alle donne per vedersi riconosciute le proprie capacità e per poter affermare la propria leadership, oltre che come vantaggio per le aziende stesse, visto che è opinione condivisa che la presenza femminile nei centri decisionali ne influenzi positivamente i profitti. E dunque una maggiore partecipazione delle donne nel mondo del lavoro produce benefici per l'intera economia.

Le imprese femminili milanesi hanno registrato nel 2014 una buona prestazione sul piano della nati-mortalità. Infatti, il bilancio tra iscrizioni e cancellazioni è risultato positivo per 1.622 unità; il tasso di crescita è stato del +2,8%, superiore sia a quello totale milanese sia a quello delle aree territoriali di confronto (Lombardia +1,4%; Italia 0,7%). Dal punto di vista settoriale, si concentrano prevalentemente nei servizi e nel commercio, che insieme infatti raggruppano l'85,3% del totale. Tra i primi, accanto a quelli più tradizionali, quali i servizi

⁷ Rispetto al 2013 è cambiato l'algoritmo di calcolo utilizzato da Infocamere per definire le imprese femminili, che risultano pertanto sottostimate nel 2014 rispetto all'anno precedente. Per questa ragione, non è significativo fare commenti sulle variazioni sia dei dati di stock delle attive sia di quelli relativi ai flussi di iscritte e cessate.

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

alla persona, le attività immobiliari e l'alloggio e la ristorazione, che rimangono preminenti, si vede una buona presenza anche di quelli un po' più avanzati (ICT e servizi professionali alle imprese). Quanto ai modelli organizzativi, la ditta individuale resta la forma giuridica prediletta dalle donne (52,3%), ben tallonata da quelle societarie (45,1%; 31% quelle di capitali), le quali, come da tradizione milanese, sono assai più cospicue rispetto alla Lombardia (37%) e all'Italia (26,7%). Infine, il contributo all'occupazione risulta rilevante: 127mila addetti, pari al 6,9% del totale; assai più significativo l'apporto a livello lombardo (10,2% degli addetti totali) e italiano nel complesso (14,4%). Sul piano dimensionale, anche qui prevalgono decisamente le micro realtà con meno di 10 addetti, che rappresentano il 94,7% del totale.

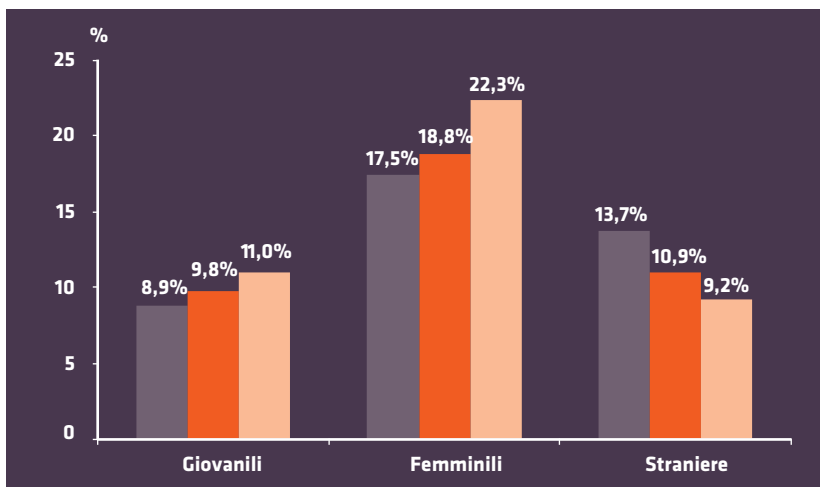
Le imprese straniere (controllate e/o possedute da persone di nazionalità estera) da tempo rappresentano una fattispecie produttiva rilevante all'interno dell'area milanese. Perché sono cresciute negli anni a ritmi più elevati rispetto ad altre tipologie e perché rappresentano una via all'integrazione, soprattutto per i cittadini extracomunitari. Attualmente parliamo di 39.461 imprese, pari al 13,7% del totale, più diffuse di quanto si possa rilevare a livello regionale (10,9%) e nazionale (9,2%), dati che confermano come Milano sia una città favorevole allo sviluppo di questo tipo di imprenditoria, anche perché da tempo nel suo territorio convivono etnie più orientate all'iniziativa economica, come i cinesi e gli egiziani, per esempio. Un numero che è cresciuto anche nel 2014 e a una velocità assai superiore rispetto al totale del sistema: +8,4% la variazione percentuale (contro l'1,1%, incremento che migliora quello dell'anno precedente, che pure era stato interessante (+6,2%). Un andamento espansivo mostrano anche le straniere lombarde e italiane (rispettivamente +5,6% e +5,1%). Ugualmente la dinamica dei flussi di iscrizioni e cessazioni si rivela positiva: 6.043 le neonate, un quarto del totale delle iscritte dell'anno, e un saldo positivo di 3.421, aumentato del 13,6% rispetto al 2013. Il campo d'elezione degli stranieri è il terziario (37,4%), in particolare la ristorazione, il commercio (30%) e le costruzioni (25,9%). Sono soggetti di piccolissima dimensione: il 96,5% ha meno di 10 addetti; i tre quarti operano come ditta individuale, mentre le società di capitali sono appena il 13% del totale; contano oltre 79mila addetti (il 4,3% del totale). Riguardo alle sole ditte individuali straniere (30.200 unità), si può osservare che l'88% di esse ha un titolare extracomunitario e che i Paesi più rappresentativi sono l'Egitto (21,4% del totale ditte straniere), la Cina (15,8%), il Marocco (8,5%) e il Bangladesh (7%), dati in sintonia con la grossa presenza di questi gruppi di popolazione sul territorio. La gran parte di esse (il 62% circa) preferisce localizzarsi nella città di Milano rispetto agli altri comuni dell'area; infine, otto imprenditori su dieci sono maschi. Tra i titolari di nazionalità comunitaria, che rappresentano comunque la minoranza, spiccano i rumeni, seguiti da tedeschi e francesi.

TABELLA 7 – Iscritte, cessate e saldi delle imprese giovanili, femminili e straniere della città metropolitana di Milano

(anno 2014 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

	Iscritte	Cessate	Saldo
Giovanili	6.692	2.464	4.228
Inc. % sul totale	27,8%	15,1%	54,5%
Femminili	5.372	3.750	1.622
Inc. % sul totale	22,4%	23,0%	20,9%
Straniere	6.043	2.622	3.421
Inc. % sul totale	25,1%	16,1%	44,1%

**GRAFICO 7****Incidenza percentuale delle imprese giovanili, femminili e straniere sul totale imprese attive per area geografica**

(anno 2014 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

■ Milano provincia
 ■ Lombardia
 ■ Italia

GLI ARTIGIANI

L'artigianato milanese si mostra complessivamente in buona salute, ponendosi in assoluta controtendenza rispetto alle altre province lombarde e al totale regionale e nazionale. Il comparto rimane uno dei più colpiti dalla crisi nel nostro Paese, perché più sollecitato dalla concorrenza straniera dei produttori a basso prezzo e perché caratterizzato da una miriade di piccole e piccolissime imprese, più esposte alla cattiva congiuntura economica. Le artigiane italiane hanno, infatti, registrato nel 2014 un ridimensionamento della propria base: -1,8% la variazione delle attive, il sesto risultato negativo consecutivo, equivalente in numeri assoluti a oltre 24mila unità che mancano all'appello in un anno. Un trend simile ha caratterizzato la nostra regione, anche se il dato è meno pesante

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

TABELLA 8 - Imprese attive giovanili, femminili e straniere e relativi addetti per settore economico nella città metropolitana di Milano

(anno 2014 - valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori ATECO	Giovanili		Femminili		Straniere	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Agricoltura	194	206	719	783	52	95
Industria	6.195	11.462	6.609	24.068	12.732	20.494
di cui						
Manifatturiero	1.408	3.748	4.304	18.782	2.459	5.862
Costruzioni	4.728	7.568	2.221	4.774	10.205	14.477
Commercio	7.208	9.312	13.613	23.608	11.832	15.758
Servizi	11.948	29.619	29.315	79.250	14.767	43.084
di cui						
Trasporto e magazzinaggio	825	6.748	1.035	8.633	1.565	6.855
Alloggio e ristorazione	2.792	8.199	4.157	13.620	4.421	14.312
Informazione e comunicazione	1.058	1.207	2.059	4.320	1.033	1.589
Finanza e assicurazioni	903	841	1.402	1.675	225	227
Immobiliare	898	673	5.541	3.110	564	305
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.482	1.778	4.001	8.870	1.254	1.499
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.662	5.947	3.269	16.486	3.495	13.123
Altri servizi	2.328	4.226	7.851	22.536	2.210	5.174
Imprese non classificate	0	66	87	119	78	41
Totale	25.545	50.665	50.343	127.828	39.461	79.472

(-1%), e tutte le sue province (dal -2,7% di Como al -0,4% di Monza). Solo Milano, che è in assoluto l'area lombarda meno artigiana, presenta il segno più, anche se si tratta di un dato pressoché stazionario: +0,2% la crescita delle imprese operanti, che ammontano a 67.879, pari al 23,5% del totale, contro una media regionale che supera la quota del 30%.

Sul fronte della nati-mortalità, Milano registra parimenti un saldo positivo di 248 imprese e anche in questo caso si conferma unica eccezione in uno scenario di bilanci negativi, dove prevalgono purtroppo le cessazioni sulle nuove iscrizioni. Conseguentemente, mentre il capoluogo riporta un tasso di crescita dello 0,4%, le altre province lombarde presentano tassi negativi che vanno dal -0,3% di Lecco al -2,1% di Cremona, al -0,7% della regione nel suo insieme e al -1,4% dell'Italia.

TABELLA 9 – Imprese artigiane attive per area geografica

(anno 2014 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Aree geografiche	Imprese attive		Iscritte	Cessate	Tasso di crescita	% artigiane sul totale imprese
	Valori assoluti	Variazioni % 2014/2013				
Bergamo	31.951	-1,1	1.996	2.353	-1,1	37,3
Brescia	35.897	-1,5	2.177	2.668	-1,3	33,1
Como	16.544	-2,7	1.065	1.236	-1,0	38,2
Cremona	9.217	-2,2	469	665	-2,1	34,0
Lecco	9.090	-1,3	583	610	-0,3	38,2
Lodi	5.618	-2,2	345	461	-2,0	37,1
Mantova	12.730	-2,0	786	1.040	-2,0	33,5
Milano	67.879	0,2	5.367	5.119	0,4	23,5
Monza e Brianza	22.680	-0,4	1.562	1.670	-0,5	35,9
Pavia	14.898	-0,9	1.030	1.166	-0,9	34,2
Sondrio	4.643	-2,0	216	293	-1,6	32,7
Varese	22.215	-1,2	1.488	1.690	-0,9	35,8
Lombardia	253.362	-1,0	17.084	18.971	-0,7	31,2
Italia	1.371.577	-1,8	88.498	108.891	-1,4	26,6

Probabilmente, questa migliore performance delle artigiane milanesi è dovuta alla maggiore rilevanza dei servizi, meno sottoposti alla competizione estera rispetto al manifatturiero più tradizionale. Questi contano, infatti, 26.216 aziende, pari al 38,6% delle artigiane (contro il 29,8% della Lombardia), la divisione più numerosa, subito seguita dalle costruzioni (36,8%) e dall'industria manifatturiera (19,4%). La gran parte degli artigiani del terziario non commerciale opera in segmenti a basso valore aggiunto, come i servizi pubblici, sociali e personali (34,7% del settore) e i trasporti e il magazzinaggio (30,4%), tuttavia circa un quarto si occupa di ambiti più complessi, come le attività professionali, scientifiche e tecniche e il noleggio, le agenzie di viaggio e il supporto alle imprese. Inoltre, proprio a essi è dovuta la tenuta del comparto nell'anno: +1,4% la variazione dello stock.

L'edilizia, che conta 24.998 unità, ha invece attraversato un anno difficile, con una contrazione del numero delle imprese dello 0,5%, che però migliora il dato dell'anno precedente. Altrettanto sofferto il risultato del manifatturiero (-0,6%), che vede tre anni consecutivi di ridimensionamento.

2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

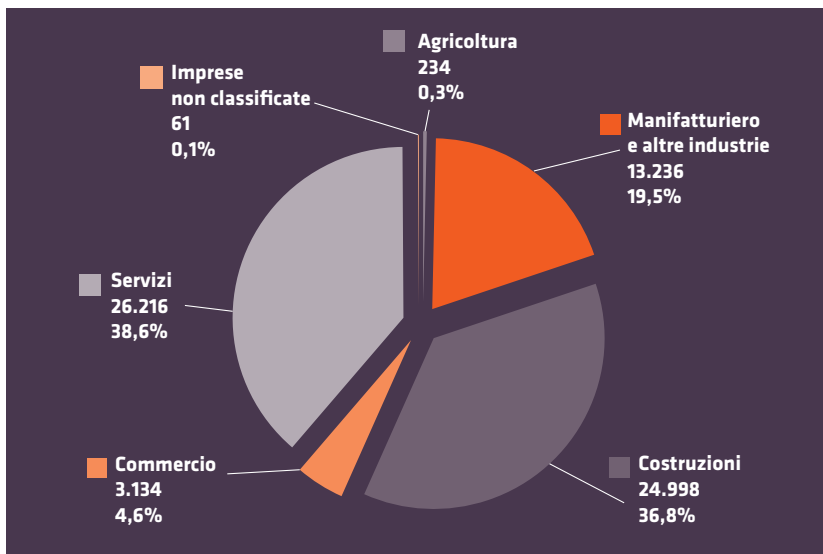


GRAFICO 8
Imprese artigiane attive per settore economico nella città metropolitana di Milano
 (anno 2014 – valori percentuali)
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

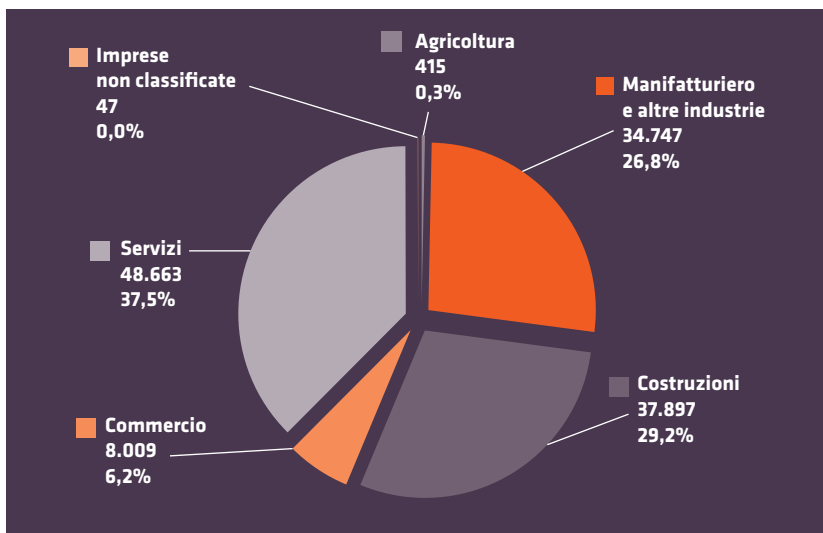


GRAFICO 9
Addetti alle imprese artigiane attive per settore economico nella città metropolitana di Milano
 (anno 2014 – valori assoluti e percentuali)
 Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Ma quali caratteristiche ha il nostro artigianato? È poco complesso dal punto di vista organizzativo, considerato che otto aziende su dieci hanno la natura giuridica della ditta individuale; nel 97,8% dei casi si presenta nella forma della micro-impresa con meno di 10 addetti; a livello settoriale, prevalgono le attività a ridotto contenuto tecnologico (sia terziarie che industriali) e con basse barriere all'ingresso; quasi un quarto di esse ha un titolare extracomunitario (nelle costruzioni si arriva al 35%); l'83,3% delle ditte individuali artigiane ha un titolare maschio e solo nel 5,7% dei casi è under 30, mentre prevale la classe di età dai 30 ai 49 anni (54,9% dei titolari di ditte individuali artigiane).

Infine, il comparto conta 129.778 addetti, appena il 7% del totale milanese, ma quasi un quarto di quello lombardo. Il contributo occupazionale più ri-

levante è fornito dai servizi (37,5%), ma molto interessante è anche il ruolo delle costruzioni (29,2%) e del manifatturiero (26,5%). Molto più significativo l'apporto dell'industria rispetto al piano regionale: il 35% degli addetti fa capo alla manifattura, il 31,1% alle costruzioni e appena il 26,7% ai servizi.

L'EREDITÀ DELLA CRISI

Se volessimo tracciare un bilancio di questi ultimi anni di cattiva congiuntura economica, potremmo dire che il sistema imprenditoriale milanese ha ben attutito il colpo. L'andamento demografico mostra costantemente saldi positivi, con le nuove iscrizioni che sovrastano le cancellazioni. Dal 2009 a oggi sono state 141.602 le imprese nate *versus* le 98.460 cessate; lo stesso andamento, sebbene proporzionalmente con margini più ristretti, si è registrato

GRAFICO 10

Imprese iscritte, cessate e saldi nella Città metropolitana di Milano (anni 2009-2014 - valori assoluti)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere



2. Le imprese milanesi: demografia e struttura

sia a livello regionale sia nazionale. Dunque l'atavica propensione all'iniziativa economica dei milanesi (e del resto degli italiani) ha resistito.

Certo, le quasi 100mila imprese meneghine che hanno chiuso nei sei anni qui considerati sono una pesante eredità, anche se dentro a questi numeri ci sono le trasformazioni, gli scorpori o le fusioni. È chiaro che la crisi ha colpito, soprattutto alcuni settori produttivi come il commercio e le costruzioni, ma pure i servizi, che sono in realtà quelli con la più elevata natalità. Hanno chiuso poi soprattutto le tipologie di imprese meno strutturate, come le artigiane e le ditte individuali.

Passando invece ai dati di stock, oggi a Milano operano 288.363 aziende, un numero cresciuto dell'1,3% rispetto al 2009, a differenza di quanto accaduto in Lombardia (-1,3%) e nell'intero Paese (-2,6%). Uno sviluppo dovuto principalmente al terziario, mentre la manifattura ha visto ridursi la propria base imprenditoriale. Ma non c'è solo questo, perché in questo lasso di tempo è un po' cambiato anche il volto delle imprese milanesi: la quota dei servizi è passata dal 46,5% al 48,9% del totale, con una forte specializzazione in quelli professionali e più avanzati, mentre le attività manifatturiere si sono ancora ridimensionate, tanto da rappresentare oggi appena il 10,5% delle imprese (contro l'11,4% del 2009); le società di capitali hanno guadagnato spazio (38,6% contro una media lombarda del 27,6%; +5,3% la variazione del loro numero rispetto al 2009); si vanno affermando nuove forme di imprenditoria, come la giovanile, femminile e straniera, che crescono spesso a ritmi superiori alla media; c'è un vivace sviluppo di start-up tecnologiche, complice la normativa che le ha previste, con le relative agevolazioni che danno voce alla capacità di innovazione e di creatività degli aspiranti imprenditori; c'è un nuovo modo di collaborare e di fare rete tra le imprese, grazie alle opportunità offerte dal contratto di rete, che permette di mantenere la propria autonomia ma aiuta a crescere e a competere sui mercati internazionali (al 1° gennaio 2015 erano 168 i contratti milanesi, il 35% dei lombardi, e 765 le imprese coinvolte); è aumentata la capacità delle imprese milanesi di penetrare nei mercati stranieri (+32% le imprese partecipate all'estero nel periodo 2008-2014); Milano poi resta meta privilegiata per le multinazionali estere, visto che vi è insediato quasi un terzo di quelle localizzate in Italia, sebbene negli ultimi anni ci si sia stata una contrazione del loro numero, considerata la debolezza del nostro mercato interno.

Tutti elementi questi, che fanno la forza di Milano e che le hanno consentito di rimanere sempre in vetta, ma che vanno coltivati, con politiche di sostegno alla nuova imprenditorialità, di supporto alla crescita delle piccole imprese – che rimangono la spina dorsale del nostro capitalismo, ma che devono attrezzarsi per fronteggiare le sfide della competizione internazionale –, di promozione dell'attrattività del territorio, di stimolo alla creatività e all'innovazione.

TABELLA 10 – Imprese attive per settore nella Città metropolitana di Milano

(anni 2009 e 2014 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi Camera di Commercio di Milano su dati Infocamere

Settori	Anno 2009	Anno 2014	Variazioni % 2014/2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.911	3.566	-8,8
Estrazione di minerali da cave e miniere	88	75	-14,8
Attività manifatturiere	32.358	29.790	-7,9
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	410	1.089	165,6
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione	376	436	16,0
Costruzioni	39.755	39.740	0,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	69.692	72.260	3,7
Servizi	132.517	140.924	6,3
di cui			
Trasporto e magazzinaggio	13.870	13.120	-5,4
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	14.752	17.698	20,0
Servizi di informazione e comunicazione	12.450	13.265	6,5
Attività finanziarie e assicurative	8.369	9.305	11,2
Attività immobiliari	31.694	30.183	-4,8
Attività professionali, scientifiche e tecniche	22.708	23.883	5,2
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	11.187	13.909	24,3
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale	16	16	0,0
Istruzione	1.432	1.784	24,6
Sanità e assistenza sociale	1.827	2.195	20,1
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	2.910	3.335	14,6
Altre attività di servizi	11.302	12.231	8,2
Imprese non classificate	5.574	483	-91,3
Totale Milano	284.681	288.363	1,3
Lombardia	823.268	812.668	-1,3
Italia	5.283.531	5.148.413	-2,6

Contratti di rete: le prestazioni delle imprese lombarde

L'importanza della collaborazione e dell'aggregazione tra imprese per far fronte in modo più efficace alle sfide della competizione internazionale è ormai riconosciuta. In Italia, dal 2009, accanto a forme tradizionali di aggregazione quali consorzi, associazioni temporanee di impresa (ATI), joint venture ecc., è possibile stipulare un contratto di rete che dà accesso a una serie di agevolazioni, costituendo il primo passo verso la creazione di realtà integrate.

Con la legge 33/2009 lo Stato italiano ha introdotto questo nuovo strumento giuridico per permettere agli imprenditori «di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato».

La rilevanza di questa nuova forma di collaborazione è data dalla sua grande duttilità, particolarmente adatta al panorama italiano, costituito per la maggior parte da imprese di piccole dimensioni che possono sfruttare questo strumento per accrescere la propria forza, fare innovazione ed estendere le proprie vendite all'estero senza vincoli strutturali legati alla loro forma giuridica.

Questo capitolo riporta le principali evidenze emerse dallo studio *Monitor dei contratti di rete*, realizzato dagli autori per la Camera di Commercio di Milano: la ricerca ha analizzato le caratteristiche delle imprese lombarde aderenti a contratti di rete e le peculiarità dei contratti di rete in cui è presente almeno un'impresa della Lombardia¹.

Le analisi sono state effettuate sui dati al 1° febbraio 2014 e in particolare sulle 1.709 imprese lombarde aderenti a contratti di rete a quella data (su un totale di 7.152 aderenti in Italia). Le imprese analizzate erano riunite in 459 contratti, tra regionali e interregionali (ovvero comprendenti anche imprese localizzate in altre regioni). Sulla base di questi numeri, in Lombardia il contratto di rete assume una dimensione media di 5,24 imprese per contratto.

Note

¹ Nella ricerca è stata adottata la definizione di contratto di rete 'lombardo' come un contratto che comprenda almeno un'impresa con sede in Lombardia.

Il focus delle analisi condotte in questa ricerca è stato sui contratti di rete *senza soggettività giuridica*. Tali contratti, infatti, costituiscono la larga maggioranza del totale dei contratti di rete (circa il 93%). Il numero limitato di contratti di rete *con soggettività giuridica* non ha permesso un'analisi econometrica (analisi d'impatto); questi contratti sono però stati analizzati con analisi statistiche (descrittive).

Metodologia

La ricerca ha previsto tre passi logici per la costruzione del database utilizzato per le analisi:

1. **la creazione di un nuovo database** comprendente sia i dati relativi ai contratti di rete (database CCAA-Unioncamere) sia i principali dati di bilancio relativi alle imprese aderenti a un contratto di rete (dati AIDA – Bureau Van Dijk);
2. **l'arricchimento del database con le caratteristiche dei contratti** attraverso la codifica delle informazioni contenute nei contratti stipulati (come per esempio gli obiettivi del contratto);
3. **l'arricchimento del database con le caratteristiche e le prestazioni delle imprese** attraverso la somministrazione di un questionario alle imprese aderenti ai contratti di rete (*survey*).

Grazie al database così costruito, il rapporto presenta un'analisi statistica approfondita delle caratteristiche delle imprese aderenti ai contratti di rete lombardi, in termini di struttura giuridica, dimensione, localizzazione geografica, settore di appartenenza, nonché delle caratteristiche dei contratti stessi, in termini di presenza di organo comune, possibilità di aprire a nuovi soci, durata, e così via.

Sulla base delle evidenze statistiche così identificate vengono poi effettuate tre analisi econometriche:

1. **analisi dei dati di bilancio delle singole imprese**, finalizzate a identificare una possibile relazione fra adesione a un contratto di rete e performance d'impresa;
2. **analisi a livello di contratto**, relative alla relazione fra caratteristiche del contratto di rete e performance del contratto stesso; tali analisi sono focalizzate a comprendere la relazione fra caratteristiche dei contratti di rete, codificate dalla lettura dei contratti stessi digitalizzati, e performance di bilancio aggregata dei contratti (calcolando medie ponderate o somme laddove opportuno);
3. **analisi dei dati di survey**, relative alla relazione fra le caratteristiche del contratto di rete e le misure di performance d'impresa non rilevate dai dati di bilancio (innovazione, cooperazione, apertura e internazionalizzazione).

PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELLE IMPRESE ADERENTI AI CONTRATTI DI RETE LOMBARDI

Le imprese lombarde coinvolte in contratti di rete appartengono in prevalenza alla categoria delle micro o piccole imprese (83%), ma è presente anche una quota non trascurabile (3%) di grandi imprese.

Facendo riferimento alla classificazione di attività economica ATECO, le imprese manifatturiere sono quelle maggiormente presenti nel mondo dei contratti di rete (38,4%), seguite dalle imprese che svolgono 'attività professionali, scientifiche e tecniche' (17,8%) e da quelle impegnate nel settore delle costruzioni (11,9%). Meno frequenti sono le imprese appartenenti alla sezione del commercio all'ingrosso e al dettaglio; discreta la presenza di imprese attive nei servizi di informazione e comunicazione e impegnate nelle attività di noleggio, agenzie di viaggio, e nei servizi di supporto alle imprese (queste ultime sezioni rappresentano ciascuna circa il 5% del campione complessivamente analizzato). Trascurabile è invece la presenza di imprese attive negli altri settori.

Le reti di imprese possono consentire aggregazioni più o meno omogenee. Dal grafico 1 si evince che le reti i cui membri sono tutti operanti nella stessa sezione ATECO sono circa un quarto del totale. Per tali imprese si configura un quadro di partecipazione allo strumento contratto di rete basato su prossimità tecnologica e industriale.

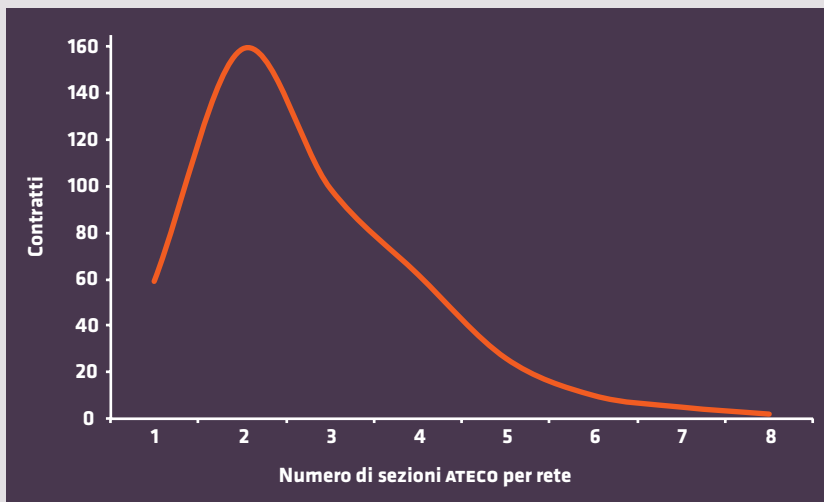


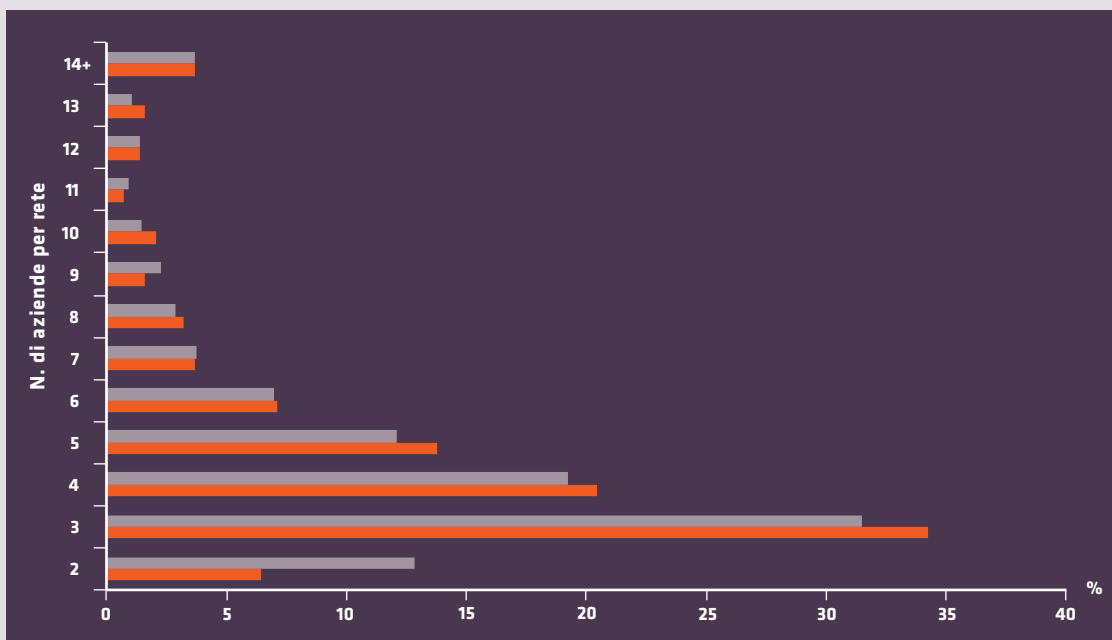
GRAFICO 1
Distribuzione delle 422 reti lombarde in funzione dei settori di attività delle aziende coinvolte
 (anno 2014 - valori assoluti)
 Fonte: elaborazione degli autori su dati Infocamere

Quasi il 40% delle reti lombarde è composta da due imprese appartenenti a sezioni ATECO diverse. La frequenza dei contratti con un'elevata diversità settoriale è invece significativamente più bassa: solo il 10% delle reti copre più di tre sezioni ATECO.

Tra i contratti di rete che si estendono su almeno due sezioni ATECO, sono particolarmente diffusi quelli in cui le aziende manifatturiere si alleano con attività professionali (90 reti) e commerciali (79), a testimoniare l'utilità delle reti di imprese proprio nel formalizzare alleanze inter-settoriali.

Come si evince dal grafico 2, la mediana della dimensione delle reti di imprese lombarde si trova tra 3 e 4 imprese per rete. Nonostante vi siano reti con più di 14 membri, oltre i tre quarti delle reti sono composte da non più di 5 imprese.

GRAFICO 2
Distribuzione dimensionale dei 422 contratti di rete lombardi e dei 1.305 contratti di rete italiani senza soggettività giuridica
 (anno 2014 - valori percentuali)
 Fonte: elaborazione degli autori su dati Infocamere



■ Italia
 ■ Lombardia

Il confronto con l'Italia suggerisce che nella maggior parte dei casi non ci siano differenze significative nella distribuzione delle dimensioni delle reti lombarde e italiane. Una relativa eccezione è costituita dalla percentuale di reti formate da due sole imprese: in Lombardia tale classe presenta una frequenza pari a circa la metà di quella italiana. La differenza è dovuta probabilmente al fatto che alcuni bandi di finanziamento lombardi abbiano richiesto la presenza di almeno tre soggetti.

Il grafico 3 mostra le principali caratteristiche che le imprese partecipanti alla survey hanno sottolineato: quasi i tre quarti di esse ha indicato la *visione condivisa* come elemento caratteristico delle reti, il 66% di esse ha segnalato la *fiducia reciproca*. Solo un terzo delle imprese ha dichiarato invece la *presenza di strategie formalizzate* e di *benefici equamente distribuiti*.

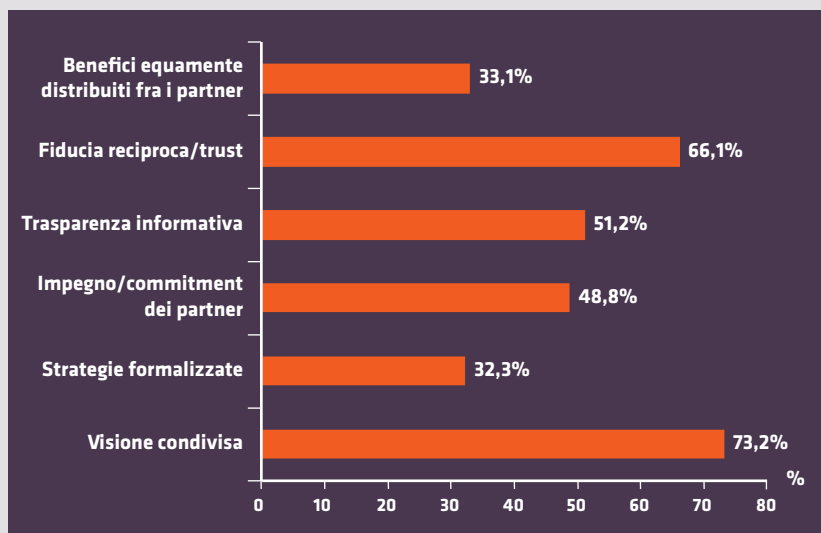


GRAFICO 3
Caratteristiche dei contratti di rete

(questionario somministrato nel settembre 2014 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione degli autori sui dati del questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

Il 'fatturato complessivo' delle reti (inteso come la somma dei fatturati di tutte le imprese aderenti al contratto) nel 60% dei casi non supera i 10 milioni di euro e tale dato è rimasto invariato negli ultimi cinque anni. Quest'ultima evidenza rinforza la visione del contratto di rete come uno strumento agile, volto soprattutto a supportare la cooperazione fra realtà produttive di dimensioni medio-piccole.

Il grafico 4 illustra la durata media dei contratti di rete in Lombardia così come indicato nei contratti stessi. La maggior parte dei contratti ha una durata inferiore ai 10 anni (circa l'80%), in particolare la fascia più ricorrente è quella che va dai 5 ai 10 anni.

Da notare, inoltre, che nella maggior parte dei contratti è previsto il rinnovo dello stesso al termine della durata prefissata, solitamente attraverso una riunione dell'organo collegiale, anche se in alcuni casi avviene semplicemente in maniera tacita. I contratti di rete sembrano quindi nascere come forma di aggregazione di medio-lungo periodo più che per progetti di breve durata.

Infine risulta interessante la distribuzione delle finalità del contratto così come si evince dall'analisi dei contratti stessi. Il grafico 5 suggerisce una rilevante presenza di finalità operative (marketing e *operations*), seguite da attività di ricerca e sviluppo.

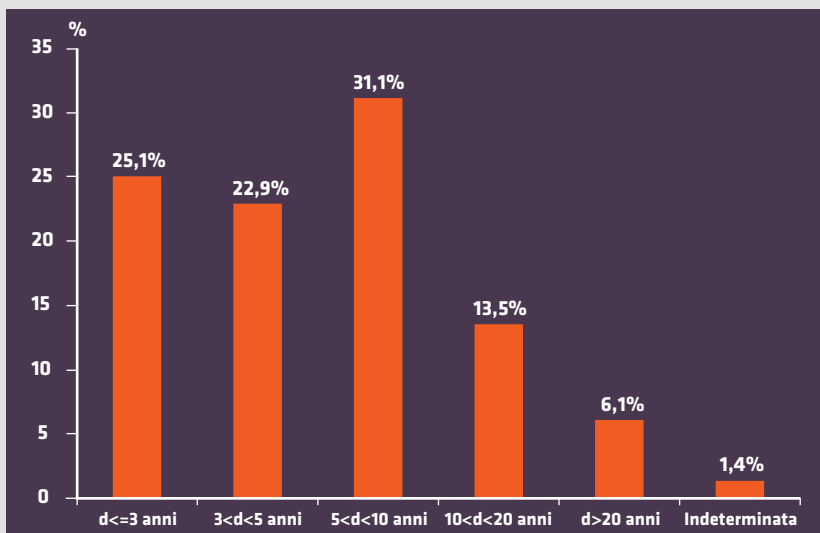


GRAFICO 4

Durata dei contratti di rete
(questionario somministrato nel settembre 2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione degli autori sui dati del questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

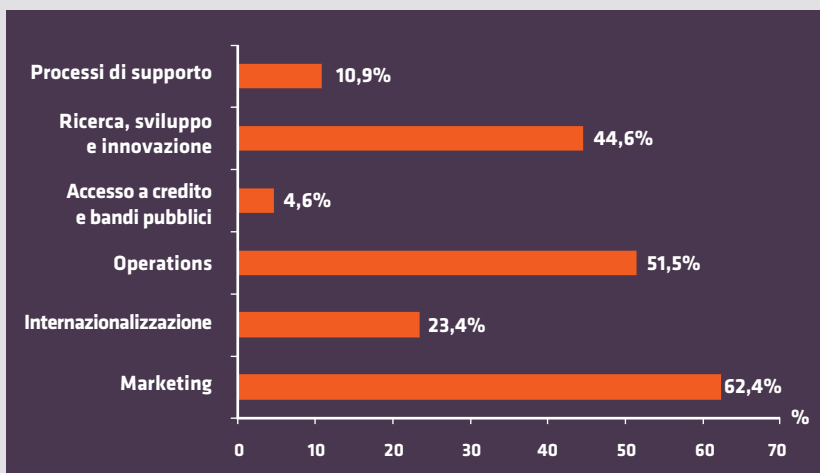


GRAFICO 5

Frequenza relativa delle finalità dei contratti di rete lombardi

(questionario somministrato nel settembre 2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione degli autori sui dati del questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

IMPATTO DEL CONTRATTO DI RETE SULLA PERFORMANCE D'IMPRESA

Performance misurata da dati di bilancio

L'analisi empirica dell'efficacia del contratto di rete è stata effettuata sulla base del database sopra descritto in tre distinte fasi:

- ◆ sulla performance economica delle imprese aderenti;
- ◆ sulla performance economica complessiva dei contratti;
- ◆ sulla performance non economica delle imprese aderenti.

Per quanto riguarda la prima analisi, il database costruito copre i dieci anni precedenti alla chiusura dell'ultimo bilancio d'esercizio disponibile per le 1.709 imprese complessivamente monitorate. Ciò ha consentito l'uso di tecniche econometriche sul panel, che permettono di comprendere meglio la complessità sia 'orizzontale' (ovvero le differenze strutturali fra le caratteristiche delle unità analizzate, che nel caso di queste analisi sono le imprese aderenti a un contratto

di rete, o i contratti stessi) sia delle variazioni della struttura dei mercati legati al passare del tempo e quindi associate al ciclo economico.

La tabella 1 mostra i risultati delle analisi dell'impatto del contratto di rete sulla performance economica delle imprese aderenti. Nelle prime tre colonne vengono mostrati i tre modelli basati sui livelli di performance d'impresa, ovvero il margine operativo lordo (MOL), il *Return on Equity* (ROE) e i profitti. Nelle ultime tre colonne, invece, vengono mostrati i risultati relativi alle variazioni degli stessi indicatori. La tabella suggerisce un comportamento analogo per MOL e profitti, e un andamento differente per quanto riguarda il ROE. È presumibile, quindi, che anche l'impatto dei contratti di rete vari al variare della misura di performance utilizzata. In effetti, anche relativamente ad altre caratteristiche d'impresa (produttività del lavoro, struttura del finanziamento, dimensioni), l'adesione a un contratto di rete risulta positivamente e significativamente associata ai livelli e ai tassi di crescita del MOL, mentre non risulta chiara l'associazione fra contratti di rete e profitti e ROE d'impresa. L'adesione a un contratto di rete è associata a un livello di MOL d'impresa superiore dello 0,06% per cento, e tale effetto, a parità di altre condizioni, risulta permanente. Inoltre il tasso di crescita del MOL aumenta in media più velocemente dello 0,1% su base annua quando l'impresa aderisce a un contratto di rete. Fra le variabili di controllo, invece, la dimensione d'impresa risulta positivamente associata a quella dei profitti e del MOL, ma negativamente correlata alla redditività, misurata dal ROE.

Dal punto di vista del potere interpretativo dei modelli, quelli relativi ai profitti e al MOL spiegano una percentuale molto più elevata della varianza nei dati rispetto al modello che descrive livelli e tassi di variazione del ROE. Per quest'ultimo si ritiene rilevante un'ulteriore analisi di un dataset da un lato più ampio orizzontalmente (quindi comprendente un numero maggiore di imprese), dall'altro più profondo (ovvero che copra un periodo temporale più lungo)².

Performance misurata da dati di *survey*

Come precedentemente descritto, per ovviare ai limiti di un'analisi basata solo sui dati di bilancio, è stata effettuata una *survey* delle imprese coinvolte in contratti di rete che ha portato a un totale di 134 risposte, pari a circa il 10% del campione cui è stato somministrato il questionario. L'analisi dei dati raccolti con la *survey* ha permesso di valutare variabili di innovazione (di prodotto; di processo; organizzativa; di marketing; collaborazioni per l'innovazione; e aumento di efficienza) e apertura e collaborazione delle reti stesse, verificando se le imprese intervistate avessero aumentato il proprio fatturato dall'estero; aperto nuovi mercati; intessuto nuove relazioni; avuto accesso al credito; innovato l'organizzazione della rete; e ottenuto finanziamenti per la rete di appartenenza.

² In tutte le analisi mostrate, vengono usati errori standard robusti per l'eteroschedasticità, che permettono di assumere che alcune delle caratteristiche delle imprese analizzate, non comprese nell'analisi per mancanza di dati, siano aggregabili per qualche aspetto comune, evitando che tale non inclusione infici la stima degli altri parametri del modello. Tutte le stime, basate su un modello OLS standard, sono replicabili, con risultati qualitativamente analoghi, con stime a cosiddetti 'effetti random'. Le stime con effetti fissi d'impresa, qui non riportate, vengono rese difficili dalla numerosità ancora non ampia delle imprese analizzate, poiché lo strumento risulta ancora relativamente recente. Eventuali differenze idiosincratice fra i settori di appartenenza delle imprese sono controllate con l'uso di effetti fissi settoriali.

TABELLA 1 – Stime econometriche dell'efficacia del contratto di rete sulla performance statica e dinamica delle imprese³

Fonte: elaborazione degli autori su dati AIDA e Infocamere

Variabile dipendente	MOL	ROE	Profitti	Tasso di crescita		
				MOL	ROE	profitti
Costante	-3,47***	1,58***	-5,87***	-0,33***	-0,48*	0,36
	(0,14)	(0,24)	(0,25)	(0,15)	(0,27)	(0,75)
Produttività del lavoro	0,52***	0,48***	0,55***	0,17***	0,13**	0,15***
	(0,03)	(0,05)	(0,05)	(0,03)	(0,05)	(0,05)
Dimensione d'impresa (Total asset)	0,82***	-0,24***	0,85***	-0,03***	-0,02	-0,11
	(0,01)	(0,02)	(0,02)	(0,01)	(0,02)	(0,09)
Rapporto debito/equity	-0,05***	0,02	-0,37***	0,00	0,01	0,10
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,00)	(0,00)	(0,43)
Dummy per il periodo di crisi (2009-2011-2012)	-0,10***	-0,02	0,01	-0,13***	0,01	-0,15
	(0,03)	(0,06)	(0,05)	(0,03)	(0,06)	(0,80)
L'impresa aderisce ad un contratto di rete (Dummy)	0,06*	-0,07	-0,04	0,09***	-0,10	0,37
	(0,04)	(0,08)	(0,08)	(0,04)	(0,07)	(0,41)
Dummy settoriali	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Errori standard robusti per l'eteroschedasticità	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Metodo di stima	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS
Numero di oss.	3.700	3.044	3.049	2.998	2.225	3.396
F-test di significatività	158,37***	21,63***	397,45***	5,07***	1,14	1,71*
R ²	0,80	0,07	0,59	0,03	0,01	0,07

I dati raccolti con la *survey* suggeriscono un rilevante dinamismo delle imprese coinvolte in contratti di rete, in particolare nei recenti anni di contrazione del PIL. Il grafico 6, per esempio, suggerisce che le imprese abbiano reagito alla situazione economica avversa introducendo sempre più innovazioni di processo nella propria produzione, nel tentativo di ristrutturare il proprio processo produttivo e recuperare parte della competitività persa dal sistema nel suo complesso.

³ I numeri nelle caselle rappresentano l'intensità della correlazione fra ciascuna variabile sulle righe della tabella e la misura di performance d'impresa sulle colonne. I dati del database AIDA utilizzati per queste analisi si riferiscono al periodo 2007-2012.

Errori standard robusti per l'eteroschedasticità fra parentesi.

Legenda asterischi: *: significativo al 90%. **: significativo al 95%. ***: significativo al 99%.



GRAFICO 6
Anni in cui le imprese partecipanti alla survey hanno introdotto innovazioni di processo
(anni 2007-2013 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione degli autori sui dati del questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

I risultati dell'analisi econometrica di questi dati sono mostrati nella tabella 2. La tabella riporta un sottoinsieme delle analisi effettuate, illustrando solo le regressioni in cui l'impatto dell'adesione a un contratto di rete con una misura di performance non economica risulta significativo.

Tali analisi suggeriscono che l'adesione a un contratto di rete non è significativamente associata all'innovazione di prodotto e a quella di marketing (analisi qui non riportate), mentre questo strumento risulta positivamente associato all'innovazione di processo, organizzativa, e all'attivazione di nuove collaborazioni per l'innovazione. Emerge inoltre un'associazione positiva e statisticamente significativa fra adesione a un contratto di rete e capacità dell'impresa di far crescere il proprio fatturato dall'estero (tabella 2, colonna 5). Questo risultato fornisce una prima evidenza dell'efficacia dello strumento anche come leva per favorire i processi di internazionalizzazione d'impresa.

Impatto delle caratteristiche del contratto di rete sulla performance complessiva del contratto

Nell'ultima parte della ricerca è stata analizzata la relazione tra caratteristiche e performance dei contratti di rete. Le analisi sono state condotte mediante una riaggregazione dei dati di impresa a livello di contratto di rete, calcolando dunque valori complessivi di fatturato (sommando i fatturati delle imprese aderenti a ciascun contratto), produttività del lavoro, MOL e ROE (calcolandone la media di contratto ponderata per la quota di fatturato delle imprese aderenti a ciascun contratto), e osservandone la variazione sia nel tempo sia in conseguenza dell'adesione a un contratto di rete. I risultati delle analisi basate sul MOL sono presentati nella tabella 3⁴.

Un risultato consistente lungo tutte le colonne analizzate nella tabella 3 riguarda l'associazione positiva fra livelli iniziali del MOL e successivi tassi di crescita: questo vuol dire che, anche in un periodo di crisi, le imprese più profittevoli tendono a rimanere tali. Analogamente, imprese più produttive tendono a registrare tassi di crescita del MOL maggiori.

⁴ Per ulteriori approfondimenti su questo aspetto si rimanda al testo completo del rapporto, disponibile all'indirizzo internet della Camera di Commercio di Milano: www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1.

TABELLA 2 – Stime econometriche dell'efficacia del contratto di rete sulla performance innovativa e di collaborazione delle imprese⁵ (questionario somministrato nel settembre 2014)
 Fonte: elaborazione degli autori su dati AIDA e questionario Camera di Commercio e Politecnico di Milano

Variabile dipendente	Inn. Processo	Inn. Organizzativa	Collaborazioni per l'innovazione	Aumento di efficienza	Aumento del fatturato dall'estero	Nuove relazioni	Inn. nell'organiz. della rete	Finanziamenti della rete
Costante	-0,42 (0,26)	0,03 (0,24)	-0,61* (0,24)	0,00 (0,25)	-0,36* (0,21)	0,27 (0,29)	0,47** (0,26)	0,17** (0,08)
Produttività del lavoro	0,03 (0,04)	0,01 (0,03)	0,06* (0,04)	0,00 (0,03)	-0,02 (0,04)	0,01 (0,04)	-0,02 (0,03)	0,01 (0,02)
Dimensione d'impresa (Total asset)	0,04** (0,02)	0,00 (0,02)	0,04** (0,02)	0,03* (0,02)	0,04** (0,02)	0,01 (0,02)	0,01 (0,02)	-0,02** (0,01)
Rapporto debito/equity	-0,02 (0,01)	0,00 (0,01)	-0,01 (0,01)	0,00 (0,01)	-0,02 (0,01)	0,01 (0,01)	0,00 (0,00)	-0,02 (0,01)
Dummy per il periodo di crisi (2009-2011-2012)	0,07 (0,05)	0,19*** (0,05)	0,18*** (0,04)	0,12*** (0,04)	0,01 (0,01)	0,20*** (0,05)	0,09*** (0,03)	0,04** (0,02)
L'impresa aderisce ad un contratto di rete (Dummy)	0,15** (0,07)	0,25*** (0,08)	0,23*** (0,08)	0,27*** (0,07)	0,13* (0,07)	0,36*** (0,07)	0,33*** (0,07)	0,14*** (0,05)
Dummy settoriali	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Errori standard robusti per l'eteroschedasticità	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Metodo di stima	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS	OLS
Numero di oss.	378	378	378	378	348	348	348	348
F-test di significatività	3,57***	4,86***	7,13***	5,21***	18,48***	7,71***	4,77***	1,99**
R ²	0,08	0,12	0,15	0,14	0,09	0,17	0,16	0,11

⁵ I numeri nelle caselle rappresentano l'intensità della correlazione fra ciascuna variabile sulle righe della tabella e la misura di performance d'impresa sulle colonne. I dati di data base AIDA utilizzati per queste analisi si riferiscono al periodo 2007-2012. Errori standard robusti per l'eteroschedasticità fra parentesi.
 Legenda asterischi: *, significativo al 90%. **, significativo al 95%. ***, significativo al 99%.

TABELLA 3 – Impatto delle caratteristiche del contratto di rete sul tasso di crescita del MOL⁶

Fonte: elaborazione degli autori su dati AIDA e Infocamere

Variabile dipendente: tasso di crescita del Margine Operativo Lordo (MOL) del contratto di rete							
Modello	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)
Costante	-1,12***	-0,90***	-0,81***	-0,80***	-1,04***	-1,65***	-1,49***
	(0,16)	(0,15)	(0,16)	(0,16)	(0,18)	(0,24)	(0,25)
MOL iniziale	0,11***	0,12***	0,12***	0,12***	0,15***	0,17***	0,17***
	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,02)	(0,03)	(0,03)
Produttività del lavoro	0,12***	0,10***	0,10***	0,10***	0,08***	0,08***	0,07***
	(0,03)	(0,03)	(0,03)	(0,03)	(0,03)	(0,03)	(0,03)
Rapporto debito/equity	0,01	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02	0,02
	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,02)	(0,01)
Numero di imprese del contratto	-	-0,18***	-0,27***	-0,28***	-0,13	-0,25*	-0,24*
		(0,05)	(0,07)	(0,07)	(0,11)	(0,14)	(0,14)
Numero di imprese localizzate fuori Lombardia del contratto	-	0,02*	0,03**	0,03**	0,08**	0,08***	0,08***
		(0,01)	(0,01)	(0,01)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Dummy per contratti con prevalenza di SRL	-	-	0,03**	0,03**	0,07**	0,06***	0,06***
			(0,01)	(0,01)	(0,02)	(0,02)	(0,02)
Il contratto di rete ha operations come obiettivo				-0,02	-0,07	-0,07	-0,07
				(0,05)	(0,05)	(0,06)	(0,06)
Il contratto di rete ha accesso a credito e bandi pubblici come obiettivo				-0,02	-0,01	-0,10	-0,09
				(0,09)	(0,07)	(0,09)	(0,09)
Il contratto di rete ha R&S e innovazione come obiettivo	-	-	-	-0,02	0,01	0,01	0,02
				(0,03)	(0,04)	(0,05)	(0,05)
Il contratto di rete ha processi di supporto come obiettivo				0,02	0,01	0,03	0,03
				(0,06)	(0,07)	(0,08)	(0,08)
Il contratto di rete prevede un organo comune	-	-	-	-	-	0,57***	0,55***
						(0,13)	(0,12)
Durata prevista del contratto di rete	-	-	-	-	-	0,01*	0,01*
						(0,00)	(0,00)
Dummy per il periodo di crisi (2009-2011-2012)	-	-	-	-	-	-	-0,16***
							(0,05)
Dummy settoriali	No	No	No	No	Si	Si	Si
Errori standard robusti per l'eteroschedasticità	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
Metodo di stima	RE	RE	RE	RE	RE	RE	RE
Numero di oss.	1.450	1.432	1.432	1.432	1.359	1.111	1.111
Test di Wald	58,27***	60,34***	64,05***	64,68***	109,73***	111,25***	112,33***
R ² within	0,32	0,34	0,36	0,36	0,39	0,41	0,31
R ² between	0,01	0,01	0,01	0,01	0,07	0,05	0,05
R ² generale	0,04	0,04	0,05	0,05	0,07	0,07	0,08

⁶ I numeri nelle caselle rappresentano l'intensità della correlazione fra ciascuna variabile sulle righe della tabella e la misura di performance d'impresa sulle colonne. I dati della data base AIDA utilizzati per queste analisi si riferiscono al periodo 2007-2012. Errori standard robusti per l'eteroschedasticità fra parentesi.

Legenda asterischi: *: significativo al 90%. **: significativo al 95%. ***: significativo al 99%.

Un risultato rilevante e innovativo riguarda invece la prima caratteristica analizzata del contratto di rete, ovvero la dimensione del contratto stesso. La tabella 3 suggerisce un'associazione negativa e fortemente significativa fra numero di imprese coinvolte nel contratto di rete ed efficacia del contratto stesso. Quest'ipotesi risulta in linea con la letteratura scientifica sull'argomento, che normalmente associa a reti molto ampie elevati costi di coordinamento.

Sebbene il numero limitato di osservazioni non permetta un'adeguata verifica di quest'ipotesi⁷, è possibile ipotizzare un andamento a U rovesciata della dimensione del contratto rispetto alla performance d'impresa, come suggerito nella figura 1. Ciò significa che da un lato contratti troppo piccoli non garantirebbero i vantaggi che questo istituto consciamente persegue, legati alla diversità delle imprese aderenti, dall'altro, contratti troppo grandi sarebbero associati a costi di gestione troppo elevati.

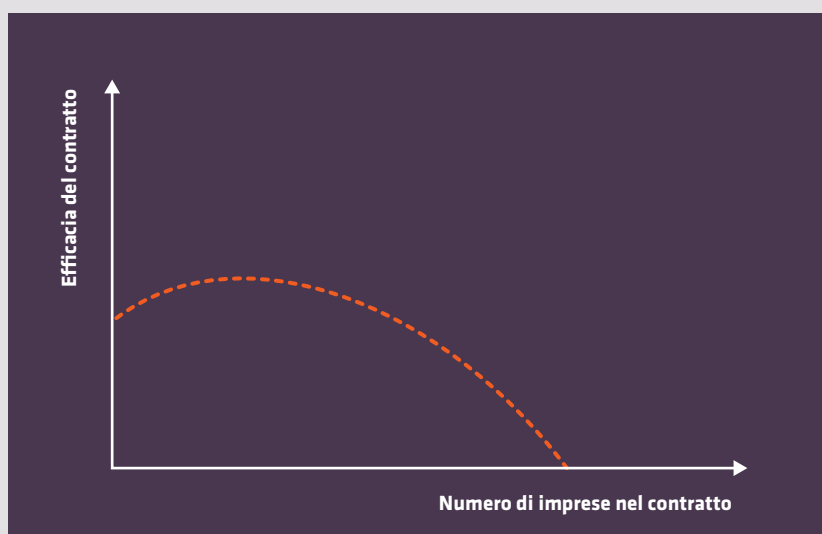


FIGURA 1
Efficacia del contratto
di rete in funzione del numero
di imprese aderenti

Fonte: elaborazione degli autori

A parità di dimensioni del contratto, l'efficacia risulta positivamente associata anche al numero di imprese extra-lombarde aderenti: questo individua la validità del contratto nel permettere alle imprese di stabilire rapporti di cooperazione con imprese localizzate in aree a diversa specializzazione produttiva, da cui attingere risorse di conoscenza e mercati senza tuttavia ricorrere a processi di fusione o acquisizione.

Una struttura societaria classica (ovvero imprese SRL) è altresì positivamente associata alla performance delle imprese aderenti al contratto. Anche questo risultato conferma che il contratto di rete è particolarmente efficace per le imprese che abbiano incentivi ad acquisire competenze all'esterno del perimetro dell'impresa.

⁷ Empiricamente, tale ipotesi richiede l'inclusione di un termine quadratico per il numero di imprese aderenti al contratto. Questa ipotesi è empiricamente verificata se il termine lineare stimato è positivo e significativo, e quello quadratico negativo è anch'esso significativo. Le stime di tali ipotesi nelle analisi discusse in questo rapporto restituiscono i segni corretti per i due termini, ma i due termini inseriti simultaneamente risultano non significativi, probabilmente per un'insufficiente disponibilità di dati.

Risulta inoltre interessante il risultato relativo alla presenza di un organo comune, che è associata a una miglior performance di contratto, nonché alla durata del contratto, che risulta positivamente correlata alla sua performance. Quest'ultimo risultato suggerisce che, a parità di altre condizioni, contratti con maggiore impegno da parte delle imprese che ne fanno parte abbiano maggiore probabilità di esercitare i propri effetti benefici.

Per le sole analisi che spiegano i total assets del contratto, infine, un risultato rilevante riguarda i suoi obiettivi. Emerge infatti che i contratti di rete che hanno come obiettivo R&S e *operations* risultano più performanti della media, e in particolare dei contratti (più diffusi nel campione analizzato) orientati su marketing e internazionalizzazione⁸.

IMPLICAZIONI E SUGGERIMENTI DI POLICY

La ricerca effettuata sull'impatto del contratto di rete presenta un quadro variegato di risultati che, per quanto richiederebbe ulteriori verifiche empiriche, permette già una serie di riflessioni sulle politiche relative a questo strumento.

In primo luogo emerge, pur sulla base di un database di dimensioni relativamente limitate, un impatto positivo e significativo di questo strumento sia su alcune caratteristiche di bilancio delle imprese sia sulla propensione delle imprese stesse a fare innovazione di processo e organizzativa e ad aprire nuovi mercati esteri. Tale prima evidenza suggerisce la necessità di valorizzare questo strumento, mediante politiche di incentivazione per esempio fiscali. In tal senso, potrebbe essere necessaria una riflessione su quali obiettivi specifici del contratto di rete si vogliano incoraggiare. Questo strumento risulta infatti estremamente flessibile, e viene usato, sulla base dell'evidenza identificata, in maniera molto variegata dalle imprese aderenti.

Una seconda evidenza che emerge dai risultati riguarda la struttura dimensionale dei contratti di rete sinora stipulati. Sulla base dei risultati delle analisi, la performance migliore è conseguita da contratti di dimensioni intermedie: né troppo piccoli (quindi grandi a sufficienza da garantire una buona diversità interna), né troppo grandi (evitando così di incorrere in eccessivi costi di coordinamento). Ciò spinge a concludere che eventuali future policy sull'argomento potrebbero incoraggiare (senza proibire casi estremi in un senso o nell'altro, se necessario per cause contingenti) un dimensionamento equilibrato dei contratti stipulati.

Un terzo elemento che emerge dalle analisi empiriche effettuate riguarda la necessità di strutturare, anche mediante bandi a base regionale, un sistema di incentivi che spinga alla partecipazione delle imprese con impegno, anche formalizzato, al fine di massimizzare le possibilità di successo di questo strumento. L'evidenza empirica, infatti, mostra che contratti con durata superiore e con

⁸ Per ulteriori approfondimenti su questo aspetto si rimanda al testo completo del rapporto, disponibile all'indirizzo internet della Camera di Commercio di Milano: www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1.

presenza di organo comune performano meglio di contratti meno strutturati; e la necessità di impegno da parte dei partner risulta chiaramente anche dalle risposte degli intervistati al questionario.

Infine, partendo dall'analisi dello strumento contratto di rete, emerge anche un'indicazione relativa più in generale alle politiche per l'innovazione. Le evidenze empiriche descritte suggeriscono l'efficacia del contratto di rete soprattutto per stimolare innovazioni di processo e organizzative. Tale strumento, per come è strutturato e utilizzato oggi, sembra invece meno adeguato a stimolare processi innovativi di sviluppo nuovo prodotto. Sono quindi possibili due strade per supportare questo tipo di innovazioni: da un lato politiche che favoriscano maggiormente questi processi di sviluppo nuovo prodotto nei contratti di rete con incentivi *ad hoc*, e dall'altro politiche che favoriscano altri strumenti organizzativi (per esempio joint-venture, collaborazioni università-imprese ecc.).